

(da "Il Flaminio", 9, Rivista St. Com. Mont. Prealpi Trev., 1996, Vitt.Veneto, pp.59-106; con qualche modifica e aggiunta di foto).

ooo

Giorgio Arnosti

'PER CENETAM GRADIENS'

APPUNTI SULLE VIE DELLA ROMANIZZAZIONE

con riferimento all'Antico Cenedese

Nell'età del ferro il territorio cenedese era estesamente antropizzato e percorso da importanti direttrici di traffico con una notevole frequentazione, come indicato dalla copiosa documentazione archeologica ed in particolare dalla presenza in Ceneda di una necropoli, attiva circa dall'VIII secolo a.C. fino alla romanizzazione, e dalla diffusione di santuari e di depositi votivi degli antichi *VENETI*¹. Alla fine di quel relativamente lungo e per molti versi oscuro processo che porta alla romanizzazione del *Venetorum angulus*, la nostra zona pedemontana fra Piave e Livenza sembra perdere di importanza e, con la riorganizzazione in pianura delle sedi amministrative, *Opitergium* diventa il capoluogo del territorio. Anche la funzione di nodo viario di Ceneda diventa marginale, e nelle mappe viarie superstiti risalenti ad epoca romana, quali l'*Itinerarium Antoniniano*, il *Burdigalense* e la *Tabula Peutingeriana*, non c'è indicazione alcuna di percorsi stradali per la conca cenedese. Non esistono nemmeno testimonianze derivanti da cippi miliari, la cui mancanza peraltro può essere spiegata con la diffusa abitudine di spostare o di riciclare le pietre antiche, specialmente nelle zone come la nostra che hanno avuto continuità di insediamento. Mancano sicuramente dati o riscontri da scavi archeologici e studi definitivi al riguardo, ma il numero consistente di epigrafi e lapidi funerarie o votive di Ceneda, fanno ritenere che l'insediamento romano dovesse essere di rilievo² e collegato ovviamente al sistema stradale del tempo.

¹ ARNOSTI G., 1993a, *Reperti votivi e santuari paleoveneti nell'alto cenedese*, in "Il Flaminio", n.6, Vittorio Veneto (TV), pp.55-82.

² Cfr. MARSON L., 1904, *Romanità e divisione dell'agro cenedese*, in Atti del Congr. Intern. di Sc. Stor., Roma. VITAL A., 1931, *Tracce di romanità nel territorio di Conegliano*, in "Archivio Veneto", s. V, IX. MORET A., 1983, *Patrimonio Culturale Veneto Friulano*, Tombe e iscrizioni romane nell'Antico Cenedese, Feletto U., UD. Scriveva il BERNARDI J., 1845, *La civica Aula Cenedese*, p.92, nota 1: "Dirò che la Romana aggregazione di Ceneda è abbastanza provata dalle lapidi che tratto tratto vi si discoprono, dalle urne, dalle monete frequentissime, da vasi lacrimatorii, dagli ornamenti muliebri, ed altri arredi molti de' latini tempi, che quinci e quindi si dissotterrarono; che se destini migliori avessero per

Se la nostra viabilità "minore" di epoca romana non è stata finora sufficientemente indagata, anche molti tratti delle arterie portanti della *Venetia* risultano controversi tra topografi e studiosi. Nessuna meraviglia al riguardo, anche perché la conoscenza dei percorsi prende spunto sia dai pochi miliari superstiti, sia, in massima parte, dalle informazioni molto schematiche o lacunose delle copie tarde e non sempre affidabili degli antichi 'itinerari'. D'altra parte, assieme alle tracce delle vie romane documentate o evidenti sul terreno, ci sono percorsi tutt'ora efficienti, e frequentati da sempre, che a fatica vengono riconosciuti come antichi per mancanza di macroscopica documentazione.

Le vistose lacune nelle carte stradali antiche vengono spiegate dal McWhirr³, con l'ipotesi che le vie segnate o attestate fossero solo le militari o quelle del *cursus publicus* statale. La giustificazione dello studioso tenta di dare una spiegazione o di superare la grossolana ed evidente mancanza negli "itinerari", e nelle fonti antiche, di indicazioni su molte importantissime strade "commerciali". La casistica è ampia e citiamo solo tre classici esempi proprio vicino a noi: la Claudia Augusta Altinate '*usque ad Danuvium*', che collegava la base militare di Altino con la *Raetia* e il *Noricum*, e raggiungeva *Augusta Vindelicorum*; poi la cosiddetta *Julia Augusta* che, partita da *Concordia*, si dirigeva verso Codroipo / *quadrivium*, Fagagna, Artegna, *Iulium Carnicum* e si raccordava con le vie del *Noricum*; infine la meno importante "Aurelia" che collegava Padova con Montebelluna, Asolo e la Valbelluna.

La prima, la Claudia Augusta '*ab Altino*', viene documentata dal miliario rinvenuto a Cesio Maggiore presso Feltre (quello di Rablat indicherebbe la partenza della via genericamente dal Po, e quindi verosimilmente dal nodo stradale di *Hostilia*), e presso Altino dal lungo rettilineo su terrapieno, chiamato Lagozzo (ma *L'Agozzo* su vecchie carte veneziane), e riferito alla via⁴.

La "*Julia Augusta*" da Concordia ad Artegna viene segnata da toponimi e da ben sei miliari, di cui cinque augustei⁵, che datano la strada almeno al 2 a.C.

La terza via viene solo suggerita dalla toponomastica (Loreggia) connessa col rettilineo del *kardo* massimo della centuriazione di Camposampiero, a Nord di Padova, con proseguimento sul *K.M.* della pertica di Asolo.

Un'altra ovvia considerazione è che i percorsi viari abbiano avuto notevoli evoluzioni durante l'epoca romana, con periodi diversi di frequentazione, ed è altrettanto scontato che nel corso dei secoli non tutti siano rimasti ininterrottamente efficienti. Tant'è vero che molti cippi miliari superstiti nella *Venetia*, in gran parte risalenti al III o al IV sec. d.C., indicano

lo passato presieduto a simili scavi, e mani cittadine e straniere non avessero fatto merce di tutto che si rinvenne, di presente ad onore di Ceneda starebbe una raccolta patria e numerosa, e non volgare certamente, di dove rifletterebbesi non poca luce di storia, ed apparirebbe un fatto notevole a sgannare quanti fossero gli oppositori pertinaci". Ed a p. 93, nota 1: "Il colonnello Soldati ne' giorni che a reggere il 'corpo degli Invalidi' stette a Ceneda fec'una ragguardevole raccolta di cose romane ritrovate negli scavi cenedesi, ed altro cittadino da molti anni non cessa di raggranellarne e di venderne per amore di patria".

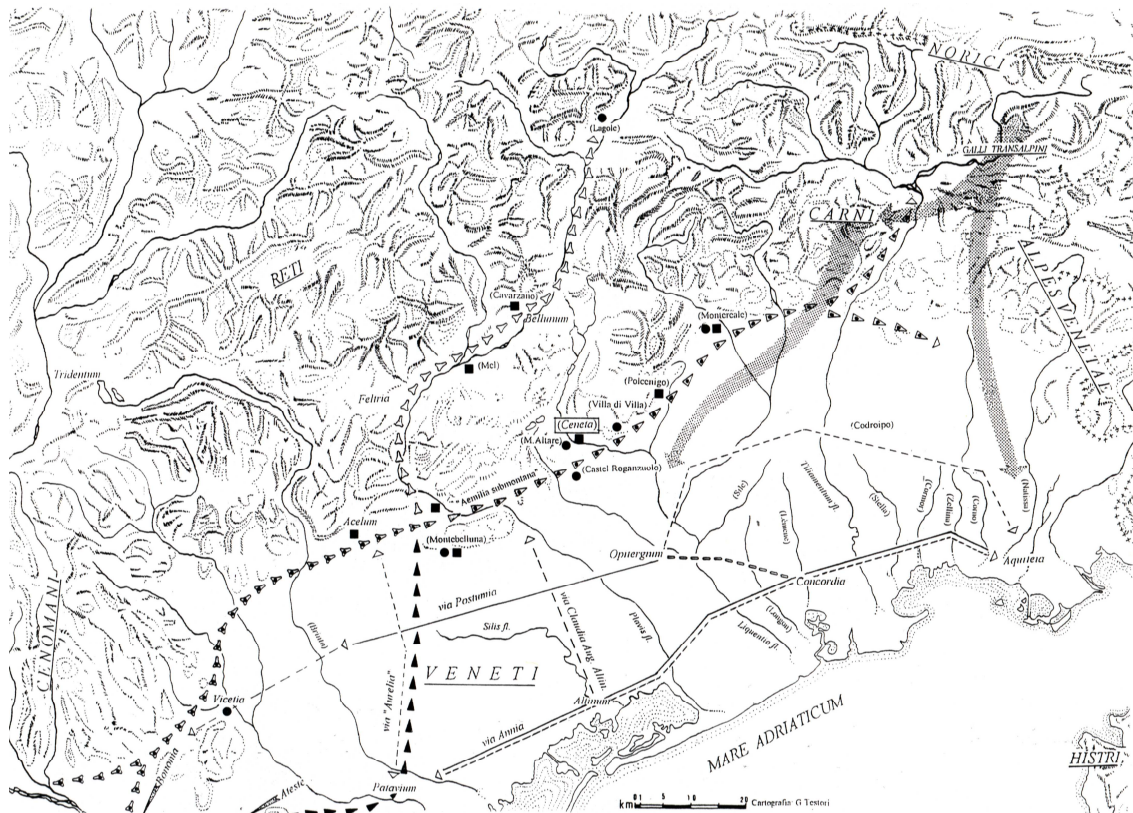
³ McWHIRR A., 1989, *Il trasporto via terra e via acqua*, in WACHER J., a cura di-, 1989, *Il mondo di Roma imperiale*, BA, vol.III, p.138.

⁴ SCARFI B.M. - TOMBOLANI M., (1985), *Altino preromana e romana*, Musile di Piave (VE), p.25.

⁵ BASSO P., 1987, *I miliari della Venetia romana*, in 'Archeologia Veneta', IX, (1986),PD, pp.204- 213. Cfr. GRILLI A., 1976, *Sulle strade augustee del Friuli*, in Atti del Centro studi e documentazione sull'Italia romana (Ce.S.D.I.R.), vol.VII, 1975-76, MI, pp.315-351.

ripetuti interventi di ripristino sugli antichi tragitti, attuati da vari imperatori del basso impero ⁶.

Avendo come riferimento il territorio tra Piave e Livenza, si tenterà qui di indagare quali percorsi, a partire dal secondo secolo a.C., furono funzionali alla politica di romanizzazione della *Venetia*. Si vorrà anche capire come nel corso degli eventi si diramarono sul territorio, con l'ottica però di ricercare in quale modo la viabilità romana si potesse raccordare o interessasse più o meno marginalmente le aree prealpine dell'Antico Cenedese.



Le vie della Romanizzazione nella *Venetia*.

La via di Lepido.

Secondo quanto riportato da Strabone, i consoli Marco Emilio Lepido e Gaio Flaminio avrebbero aperto, attorno al 187 a.C., due strade: la prima da Roma ad *Ariminum*, la seconda da Rimini a *Bononia* ⁷; di qui la strada sarebbe proseguita per *Aquileia*, sempre secondo il racconto di Strabone, correndo *'alle radici delle Alpi, aggirando le paludi'* ⁸.

Strabone avrebbe però in parte frainteso le sue fonti, poiché da altri antichi storici si ricava che la *via Flaminia* da Roma era stata costruita circa trent'anni prima, attorno al 220. Nel

⁶ Cfr. BASSO, 1987; su cento miliari della *Venetia*, nove sono databili fino al I sec. d.C.; tra questi un miliario di Postumio del 148 a.C.; uno di Popilio del 132 a.C.; cinque di Augusto sulla via da Concordia ad Artagna. Tre sono del III secolo; otto della fine del III-inizi IV secolo, e ben 73 del IV secolo; 7 tra i non databili.

⁷ La colonia di *Ariminum* fu dedotta nel 268 a.C.; quella di *Bononia* nel 189 a.C.

⁸ STRABONE, *Geogr.*, V,1,11, C 217: "ὁ δὲ τὴν ἐξῆς μέχρι Βονονίας κάκειθεν εἰς Ἀκουληίαν παρὰ τὰς ρίζας τῶν Ἄλπεων ἐνκυκλούμενος τὰ ἔλη.", in SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE B., 1978, *Concordia Romana*, cap. IV, *L'agro di Concordia*, in AA.VV., *Iulia Concordia*, TV, p.123, nota 378. Strabone visse circa tra il 60 a.C. e il 20 d.C.

187 i consoli Marco Emilio Lepido e Caio Flaminio avevano però aperte la *via Aemilia* da *Ariminum* a *Placentia* (colonia dedotta nel 218 assieme a Cremona) e la '*Flaminia minor*' dalla piazzaforte di *Arretium* fino al territorio bolognese ⁹. Malgrado la confusione delle notizie in Strabone molti studiosi moderni tra cui Fraccaro, Scarpa, Bosio, Capozza, Dall'Aglio non escludono che Lepido avesse aperto a suo tempo anche una via che da *Bononia* si inoltrava nei territori dei *Veneti*. Difatti come console Marco Emilio Lepido era presente in forze nel settore nord-orientale per rimediare alla impulsiva requisizione delle armi ai *Cenomani* da parte del pretore Furio Crassipede nel 187 ¹⁰, e qualche anno dopo accorreva a Padova per sedare i tumulti interni del 175-174 ¹¹.

Tuttavia l'apertura di una nuova via consolare prima del 181 a.C., cioè avanti la fondazione della *colonia* di *Aquileia*, non sembra convincente a molti commentatori; anche perché fino ad allora le strade consolari avevano raggiunto, per esempio, e raccordato Rimini, Piacenza e Bologna solo in epoca successiva alla deduzione delle rispettive *coloniae*; e su questa considerazione si può facilmente convenire.

D'altra parte non ci dovrebbero essere dubbi che per le operazioni di polizia nel settore orientale delle Alpi, proprio all'inizio del II secolo a.C., i Romani **dovevano necessariamente seguire una pista preesistente** attraverso i territori dei *Veneti*, loro alleati. E' realistico anche ritenere che la pista "aperta da Lepido" sia stata eventualmente consolidata dai legionari in transito nei ripetuti interventi nel settore nord-orientale e fatta passare più tardi come costruita *de novo*, per quel che ne sapeva Strabone.

Dalle fonti storiche è difficile ricavare particolareggiate indicazioni sull'itinerario seguito da Lepido, o dai suoi precursori. In via preliminare, se non si vuole stravolgere la chiara indicazione di Strabone '*alla radice delle Alpi, aggirando la paludi*', e lo stesso Strabone riconosce il territorio altinate come paludoso ¹², appare molto improbabile l'utilizzazione ed il consolidamento da parte del console di una preesistente pista paleoveneta in prossimità del litorale, come viene proposto dal Bosio ¹³. A parte la labilità e la lenta percorribilità di un tale tragitto tra lagune, paludi, risorgive e numerosi corsi di fiumi a regime torrentizio, dal punto di vista strategico sarebbe stato insensato il pattugliamento di una via molto arretrata rispetto ai punti potenzialmente caldi sulle propaggini alpine. Una tale tattica di

⁹ DALL'AGLIO P.L., 1992, *La così detta "Via Aemilia Altinate": un problema aperto*, in "PADUSA", a. XXVI-XXVII, PD, p.331.

¹⁰ CAPOZZA M., 1987, *La voce degli scrittori antichi*, in *Il Veneto nell'Età Romana*, a cura di BUCHI E., VR, vol. I, p.17. DORIGO W., 1983, *Venezia: Origini*, vol.I, VE, p.19 e n.29: '*Arma reddere Cenomanis, decedere provincia praetor iussus*', (LIVIO, XXXIX, 3, 1-3). Nel 175 secondo il CESSI R., 1957, *Da Roma a Bisanzio*, in *Storia di Venezia*, Vol. I, VE.

¹¹ LIVIO, XLI, 27,3-4: '*Consules votis in Capitolio nuncupatis in provincias profecti sunt. Ex iis M. Aemilio senatus negotium dedit, ut Patavinorum in Venetia seditionem comprimeret*'. Cfr. CAPOZZA, 1987, p.17-18, in cui viene però messo in dubbio che il "proconsole" M. Emilio Lepido fosse intervenuto di persona a Padova, per problemi di cronologia e contraddizioni in Livio.

¹² STRABONE, 5, 1, 7: " ἔστι δὲ καὶ τὸ Ἄλτινον ἐν ἔλει ". 'E pure VITRUVIO, *De arch.*,1,4,11: "*Exemplar autem huius rei Gallicae paludes possunt esse quae circum Altinum Ravennam Aquileiam ...*". In TOMBOLANI, SCARFI', 1985, p.98, n.21.

¹³ Per il Bosio la via aperta da Lepido avrebbe seguito un percorso presso le lagune, passando per Altino e per l'area della "Concordia" paleoveneta (BOSIO L., 1987, *Il territorio: la viabilità e il paesaggio agrario*, in *Il Veneto nell'Età Romana*, a cura di BUCHI E., VR.). Non si spiegherebbe però come mai i romani nel 148 a.C. potessero mano alla costruzione della Postumia sulle terre di metà pianura per collegare i territori della Transpadana con Aquileia, e poi, nel 132, ripiegassero ancora verso le lagune e munissero la più importante Annia (se già esisteva?), completando la Popilia lungo il litorale. Un quesito a questo punto: se la colonia di *Julia Concordia* venne fondata (nella seconda metà del I sec. a.C.) sul territorio dei Carni, a detta di Tolomeo (PTOL., III, 1, 25), come e quando questo popolo poteva esservi arrivato e stanziato, se la ipotizzata litoranea a partire dagli inizi del II secolo, e poi la Postumia, nel tratto Oderzo - "Annia", erano già controllate dai consoli?.

retroguardia e rinunciataria, riferita ad un'epoca di espansione del mondo romano, risulterebbe incomprensibile. Senza contare che una tale modalità di inserimento di legionari attraverso la bassa pianura veneta, in un territorio tradizionalmente amico ed alleato, poteva essere vista come ostile dagli autoctoni. Ovviamente agli inizi del secondo secolo un tale progetto sarebbe apparso controproducente e politicamente improponibile anche al senato romano¹⁴, considerato il vigente patto di alleanza con i Veneti.

Difatti l'*amicitia* con Roma fu rispettata lealmente dai Veneti durante le due fasi di lotte contro i Galli, concluse con la vittoria di *Telamone* del 225 e di *Clastidio* del 222¹⁵. L'alleanza fu mantenuta persino nei momenti critici della seconda guerra punica¹⁶, finita nel 201. D'altro canto dal punto di vista tattico, si doveva evitare ogni fraintendimento e di ripetere in qualche modo gli errori, quali quelli compiuti nel 232 dal tribuno della plebe C. Flaminio Nepote, che a detta di Polibio avevano scatenato la reazione gallica del 225¹⁷. Eventuali interventi operativi nei territori propriamente veneti potevano essere effettuati velocemente sia dalla linea di costa tramite l'appoggio della potente flotta, che poteva penetrare su qualche fiume navigabile, sia via terra lungo le normali piste commerciali, partendo dalla piazzaforte di Rimini. Questo era il caposaldo romano della *provincia Ariminum*, come veniva allora chiamata la Gallia Cisalpina¹⁸, e di là sarebbero infatti partite le operazioni di polizia dirette sia verso il settore veneto-cenomane che verso quello carnico-istriano.

La via pionieristica "di Lepido", più efficace sotto tutti i punti di vista per le manovre dei consoli, e meno problematica dal punto di vista politico e diplomatico, doveva ricalcare gli antichi percorsi "franchi" sulla linea delle Prealpi. E qui calza perfettamente il ricordo della famosa via di Ercole, citata da Aristotele, lungo la quale i viandanti venivano considerati inviolabili¹⁹, costellato come doveva essere l'itinerario da una lunga sequenza di santuari,

¹⁴ La cautela del senato si era palesata con l'opposizione alla legge agraria di G. Flaminio del 232, per l'agro 'piceno-gallico' a sud di Rimini (CASSOLA F., 1974, *I rapporti tra Roma e la Gallia Cisalpina nell'età delle guerre puniche*, UD, p.12), e con i gravi dissensi espressi al tempo dell'invasione dei territori transpadani degli Insubri (CASSOLA, p.14).

¹⁵ CASSOLA F., 1974, cit., p.13: '*Le truppe degli alleati Cenomani e Veneti figurano infatti nel famoso censimento del 225 (Fabio Pittore, fr.23 Peter)*'; e POLIBIO, II, 23, 2, prima della battaglia di Telamone, racconta che: '*Le tribù dei Celti tennero saldamente fede ai patti stabiliti fra loro, ma i Veneti e i Cenomani, in seguito a messaggi ricevuti dai Romani preferirono allearsi con loro*' (in PELLEGRINI G.B.- PROSDOCIMI A.L., *La lingua venetica*, II, p.223). Difatti, sempre secondo POLIBIO, II, 24, 7: '*e ad essi si aggiunsero ventimila Veneti e Cenomani. Queste truppe furono schierate ai confini del territorio gallico, affinché con una contromanovra nel paese dei Boi, costringessero gli invasori a ritornare*'.

¹⁶ STRABONE, 5, 1, 9, 216: '*Cenomani e Veneti furono alleati dei Romani sia prima della spedizione di Annibale, quando combattevano i Boi e gli Insubri, sia dopo*'; e LIVIO, XXI, 55, 4: '*auxilia Cenomanorum: ea sola in fide manserat Gallica gens*' (in CAPOZZA, 1987, p.15). Silio Italico (ID., *De bello punico*, XII, 212-222) ricorda la partecipazione alla battaglia di Canne nel 216, di militi di Verona '*Athesi circumflua*' (DORIGO, 1983, p.18, nota 20. Vedi anche CESSI, 1957, cit., p.186). Silio ricorda anche l'episodio di Pediano della '*juventus patavina Asconia*' che nella battaglia di Nola, del 215, tolse ai Cartaginesi le armi di L. Emilio Paolo morto a Canne l'anno prima (in SILIO ITALICO, XII, 212-222).

¹⁷ CESSI, 1957, *Da Roma*, p.187: '*L'acuta analisi polibiana, che addita nella politica agraria romana inaugurata dal tribuno C. Flaminio Nepote, nel 232, una delle cause contingenti della riscossa gallica ..*'. Cfr. anche CASSOLA, 1974, pp.12-14.

¹⁸ LIVIO, XXVIII, 38,13; VOLTAN C., 1992, *Rapporti politico militari tra Roma e la Cisalpina durante la seconda guerra punica: il caso mantovano*, in "PADUSA", a. XXVI-XXVII, PD, p.221. CASSOLA F., 1974, cit., p.16.

¹⁹ I santuari di Ercole nell'Italia del Nord sono legati al ricordo di vie commerciali che risalgono all'età del bronzo; Ercole, '*dieu des eaux, au pied des Alpes*', copre il nome di un qualche dio italico il cui ricordo non era scomparso in epoca storica (vedi CHEVALLIER R., 1976, *Un aspect de la personnalité de l'Hercule Alpin*, in Ce.S.D.I.R., vol.VII, 1975-76, MI, p.138-140). E una tradizione ricordata già da Aristotele parla di una via di *Heracles* verso occidente lungo la quale ogni passante era inviolabile (CHIRASSI-COLOMBO I., 1976 B, *Acculturazione e morfologia di culti alpini*, in Ce.S.D.I.R., vol.VII, 1975-76, MI, p.163, nota 12.). Attributi di Ercole sono stati rinvenuti a *Gurina* nella valle del Gail, dove un'iscrizione testimonia un tempio dedicato al dio, e al santuario di Lagole di Calalzo, BL (PELLEGRINI G.B.- PROSDOCIMI A.L., 1967, *La lingua Venetica*, p.612). Bronzetti raffiguranti Ercole sono presenti ai santuari di Este (stipe Baratela),

da sempre luoghi di fede e di rifugio. In un'area marginale rispetto al mondo veneto-euganeo, in una zona di cerniera con quello composito veneto-alpino, la marcia lungo la via pedemontana poteva contare anche su punti di appoggio presso gli *oppida* alleati e gli stabilimenti commerciali allo sbocco delle valli.

Ovviamente l'inserimento romano attraverso i territori prealpini doveva essere supportato dal consenso della confederazione delle tribù venete di pianura e di quelle delle montagne, patteggiato sulla base della politica del Senato che in quel periodo privilegiava gli accordi di alleanza o di "protettorato" con le popolazioni locali. Difatti, fin dal 218 circa, Lucio Veturio Filone e Caio Lutazio Catulo erano riusciti a guadagnare all'amicizia romana le popolazioni che abitavano le valli alpine al di sopra di quelle dei Veneti e degli Istri. Lo storico bizantino Zonaras dell'XI secolo, che però riprende da Dione Cassio del II sec. d.C., racconta che i due consoli "*andati avanti in fin alle Alpi, senza combattere, tirarono molti dalla loro parte*"²⁰.

Erano evidentemente riusciti, nell'imminenza e in previsione della seconda guerra punica, a sottrarre, oltre agli Istri, anche alcuni popoli alpini alle lusinghe di Filippo V di Macedonia, potente alleato di Cartagine, che aveva però preferito impegnarsi solo finanziariamente nella lotta contro Roma, e agire invece diplomaticamente come *longa manus* punica nel settore alpino e dinarico²¹.

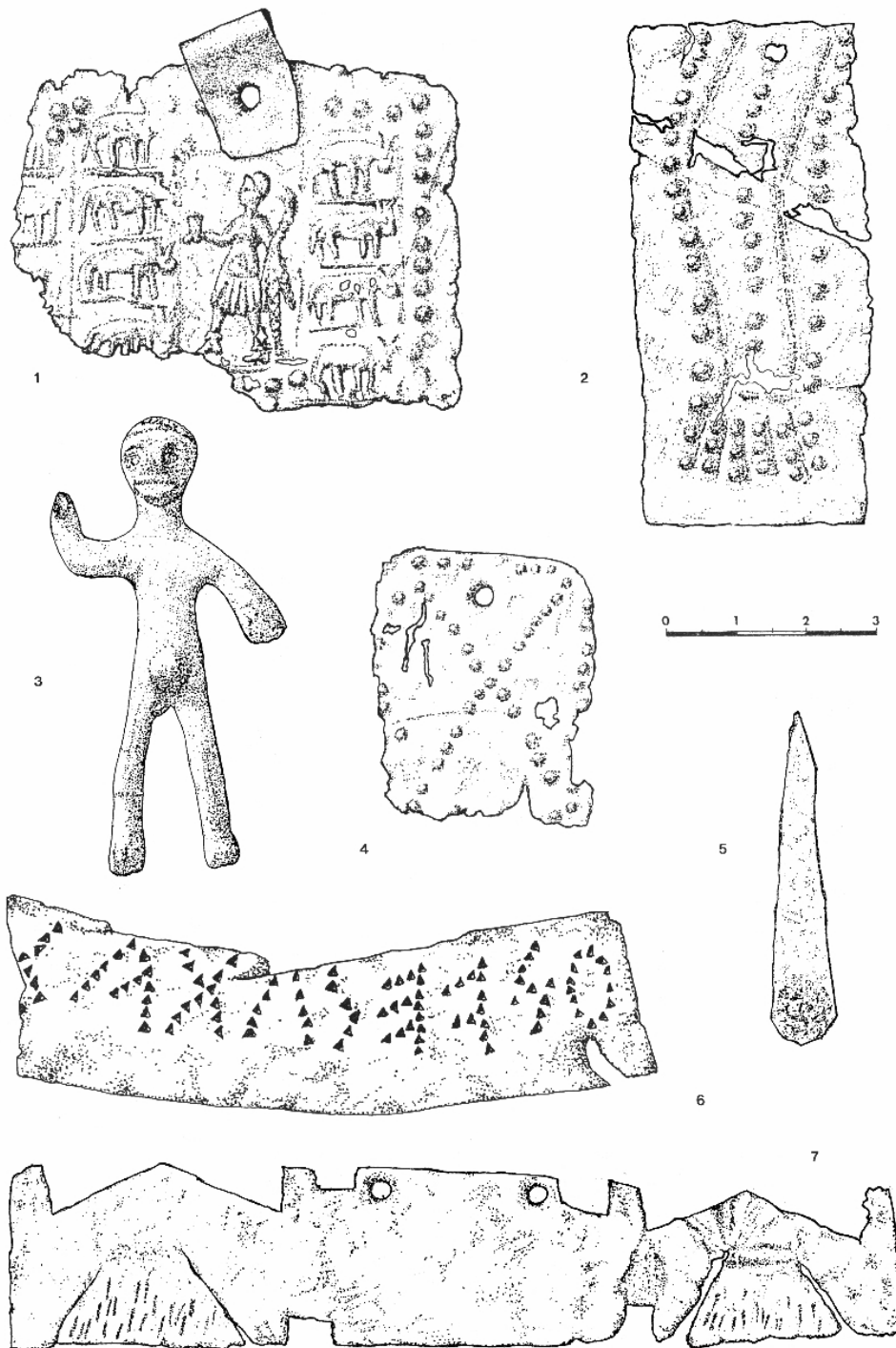
Il tracciato della via di Lepido, la cosiddetta "Aemilia Altinate" secondo Dall'Aglio, da *Bononia* toccava Este e faceva capo a Padova. Scarpa Bonazza ha invece l'impressione convincente che il percorso dovesse transitare lontano dai centri paleoveneti più importanti²². Sembrando sicuramente prematuro un passaggio lungo la pista di Este e di Padova, il percorso da *Bononia* doveva puntare decisamente a Nord su Ostiglia, evitando anche le paludi attorno a Mantova, verso i territori dei Cenomani.

Altino, Lagole, Gùrina, Trieste (stipe di Gretta), nonché a Cividale e Aquileia; dediche latine a Zuglio, Cividale ed Aquileia. Una dedica all'eroe è documentata anche presso il Timavo. Infine, nel Cenedese, al santuario di Villa di Villa (Cordignano) dal braccio sinistro della divinità, raffigurata sulle lamine votive con figure di bovidi, pende la leontèa, attribuito di Ercole. Il dio era molto venerato dalle varie stirpi italiche, in particolare dai popoli di allevatori, in ricordo dell'episodio della mandria tolta da Ercole al mostro Gerione dalle tre teste, e invocato come presidio contro i razziatori, che colpivano prevalentemente durante le lunghe transumanze del bestiame. Il culto di Ercole è anche connesso con santuari oracolari, e si ricorda l'oracolo di Gerione alle acque salutari di APONOS, a Montegrotto (CHIRASSI-COLOMBO I., 1976 B, p.162, nota 129). Quindi il culto dell'eroe risulta spesso **connesso con acque termali**, e lungo importanti percorsi commerciali. Cfr. BASSIGNANO M.S., *La religione: divinità, culti, sacerdoti*, in *Il Veneto nell'età romana*, I, a cura di BUCHI E., VR, 1987, pagg.311 segg.; CHEVALLIER R., 1976, cit.; CHIRASSI-COLOMBO I., 1976a, *I culti locali nelle regioni alpine*, in *Antichità Altoadriatiche*, IX, UD, p.173-206; CHIRASSI-COLOMBO I., 1976b, pp.157-189; MASTROCINQUE A., 1987, *Santuari e divinità dei Paleoveneti*, PD.

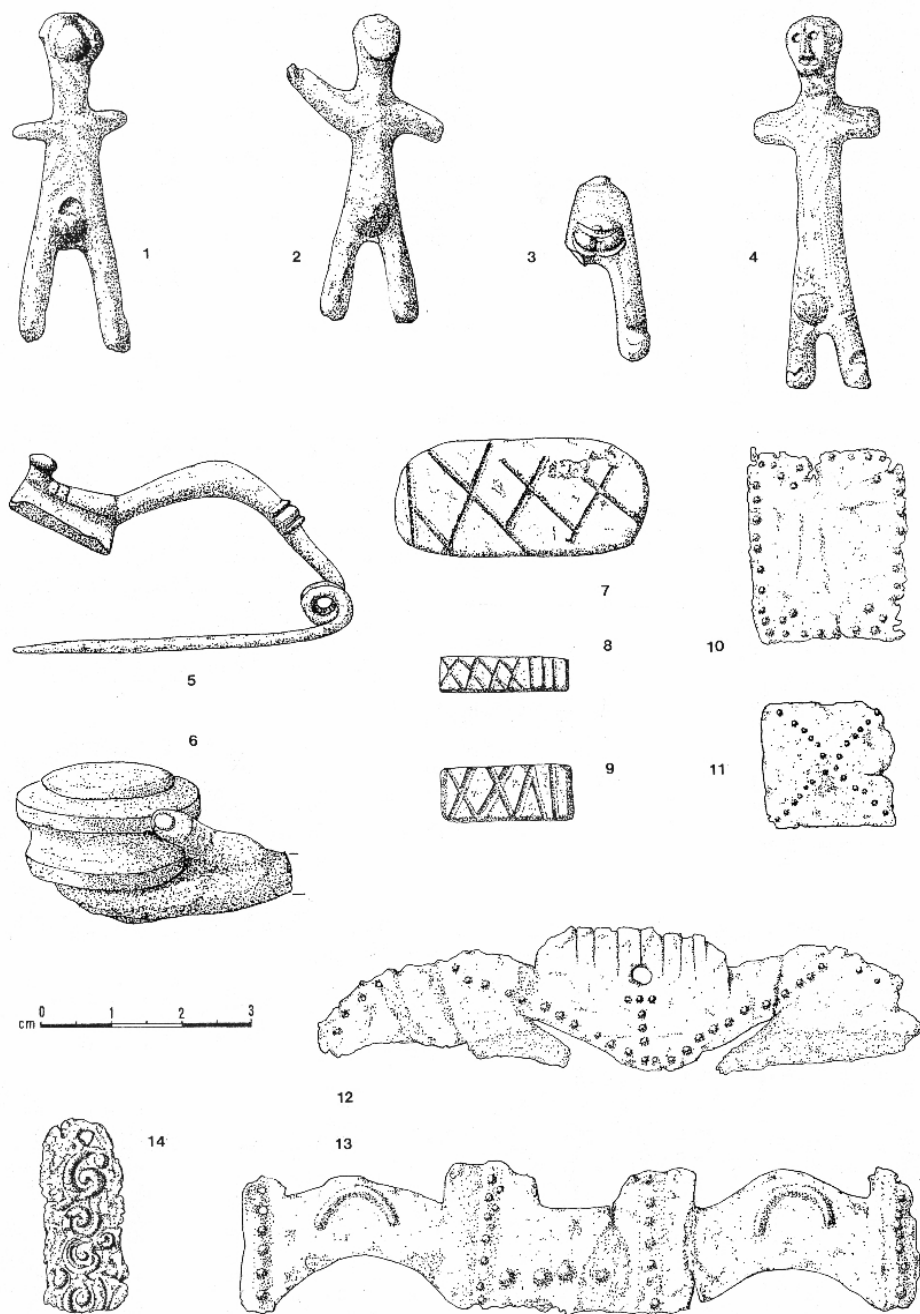
²⁰ In QUAI F., 1982, *Protostoria del Friuli, I Celti*, UD, p.26: " Λούκιος δὲ Οὐετούριος καὶ Γάιος Λουτάτιος ἦλθον μέχρι τῶν Ἀλπεων, ἄνευ δὲ μάχης, πολλοὺς ἔκλειψαντο " (ZONARAS, *Annalium*, VIII, 20 in *CSHB*, p.174, rr.15-17); la versione latina sempre da Zonaras in *Patrologia Graeca*, t.68, col.331: '*Deinde P. Cornelius et M. Minutius ad Istrios duxerunt exercitum, et multas illius loci gentes partim vi, partim deditione subegerunt. L. vero Veturius et C. Luctatius usque ad Alpes progressi, citra pugnam sibi multos adjunxerunt*'. Vedi anche PASCHINI P., 1975, *Storia del Friuli*, UD, p.19.

²¹ A lui potrebbe risalire la diffusione di monete puniche e tolemaiche sulla Pedemontana e nella Valbelluna (dati in GORINI G., 1991, *Moneta e territorio in età romana nel bellunese*, in *ASBFC*, a. LXII, n.178, p.129; e CALLEGHER B., 1995, *Ritrovamenti monetali*, II/D).

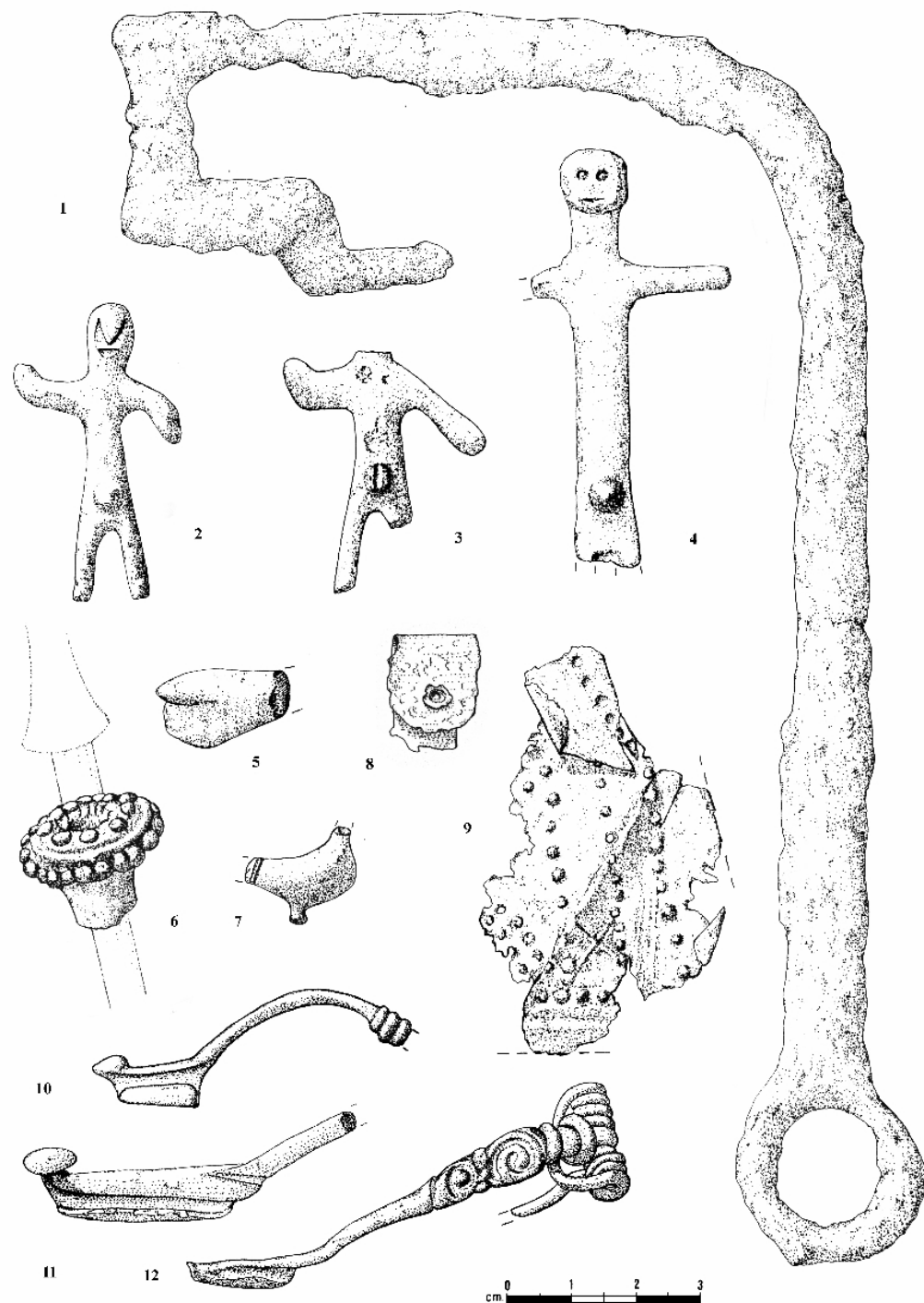
²² DALL'AGLIO, *La così detta "Via Aemilia Altinate"*, 1992. Secondo la Scarpa, Strabone alluderebbe '*ad una via Bologna Ostilia - Verona - Vicenza - Bassano - Montebelluna - Conegliano - Sacile - Fontanafredda*' (SCARPA BONAZZA B., 1978, *Concordia Romana*, p.123, nota 378).



Villa di Villa. Reperti votivi eneolitici: lamina con divinità e bovini (1); lamina anatomica (2); figurina itifallica (3), lamina "a scudo" miniaturistica (4); lancia o spada con tracce stagno in basso (5); lamina con iscrizione venetica sinistrorsa: '...*os.vesutas*' (6); lamina geometrica "a ponte" con segni d'acqua (7). Museo del Cenedese, Vittorio Veneto (TV).



Monte Altare. Reperti votivi eneolitici: figurine italiche (1, 2, 4), femminile (3); fibula Certosa (5); mano di offerente (6); 'sortes' (7, 8, 9); laminette a scudo (?) miniaturistico (10, 11); lamina "a castello" o "a ponte" (12); Lamina "a giogo" (13). Lamina in oro con decorazioni a volute (14). Museo del Cenedese.



Castello Roganzuolo. Dal donario: chiave in ferro (1); figurette enee itifalliche (2, 4); femminile (3); manina (5); fusarola in piombo (6); pendaglio eneo zoomorfo (7); appiccagnolo eneo di lamina votiva (8); framm. di lamina "a pelle di bue" punzonata (9); fibule pre-Certosa e Certosa, framm. (10, 11); fibula 'plastic style' (12); Museo del Cenedese.

Queste tribù galliche, da sempre alleate di Roma, si erano però dissociate attorno al 200-197 a.C., a partire dal *Gallicus tumultus* suscitato dal cartaginese Amilcare, ma erano state prontamente recuperate all'antica alleanza dall'intervento di C. Cornelio Cetego²³. Infine Lepido, che era personalmente intervenuto nel 187 per restituire ai Cenomani le armi requisite da Furio Crassipede, poté sicuramente utilizzare nelle sue esplorazioni, e senza problemi diplomatici, un tratto viario verso il pedemonte "cenomane" fino ad intercettare una antica pista diretta ad Oriente. I "battistrada" di Lepido (ma anche i suoi precursori), muovendosi verso Est lungo la pedemontana, dopo il Brenta (l'antico *Medoacus*) incontravano il centro paleoveneto di Montebelluna, punto focale dei traffici commerciali verso il feltrino, il Bellunese, il Cadore, il Cenedese e le Alpi orientali "che nell'antichità venivano dette Venete"²⁴.

A Montebelluna, di cui non si conosce il nome antico²⁵, la pista pedemontana incrociava l'attivissima commerciale "*Patavium - Cadubrium*", che viene evidenziata, per la media età del ferro, dalla diffusione delle ciste cordonate in bronzo e dai lebeti a due manici, rinvenuti nelle necropoli, lungo una direttrice nel senso dei meridiani Padova - Montebelluna - Valbelluna - Cadore²⁶. Nulla osta a ritenere che anche tale percorso, da Este - Padova fino a Montebelluna, venisse utilizzata come scorciatoia da Lepido e dalle legioni nei momenti di crisi acuta sul fronte gallico orientale, dato il patto di amicizia o di protettorato coi Veneti. Ma è molto probabile che solo dopo la composizione dei tumulti patavini del 175 diventasse la via normale, e che senza tante formalità le truppe si potessero inserire più velocemente sull'antica pista pedemontana. Anche in questa ipotesi viaria, il proconsole aveva cura di evitare le zone umide presso il litorale, come affermava Strabone, e lo stesso storico-geografo greco riconosceva il territorio altinate come paludoso²⁷. Da Montebelluna volgendo a Est, il percorso poi superava facilmente il Piave nei pressi di Covolo (necropoli veneta) sulla riva destra, e di Vidor (presso Valdobbiadene) sulla sponda sinistra del fiume. In alternativa si poteva passare il fiume a guado nella zona di Colfosco vicino a Susegana, dove si sarebbero incrociate molto più tardi la Claudia Augusta 'ab Altino' e la Opitergio-Tridento.

La via "*Aemilia submontana*" quindi, ben a monte della linea delle risorgive con percorso tortuoso che seguiva l'orografia (stranamente finora non abbiamo documentazioni protovenete per il Quartier del Piave), forse lambiva Tarzo (piccola stipe) e toccava Ceneda (necropoli in località 'ai Frati' e santuario sul Monte Altare), altro importante nodo stradale

²³ I legati appresero che la volontà dei Cenomani non era unanime e che solo la *iuventus* si era armata 'non ex auctoritate seniorum' CAPOZZA, 1987, p.15-16 e note 131-136, p.54, con citazione delle fonti).

²⁴ AMMIANO MARC., XXXI, 16,7: 'ad usque radices Alpium Iuliarum, quas Venetas appellabat antiquitas'; testimonianza che viene sempre più chiarita dall'odierna archeologia. Cfr. SASEL J., 1976, *Iuliae Alpes*, in Ce.S.D.I.R., vol.VII, 1975-76, MI, p.613, 15 e p.616.

²⁵ Si ipotizza che l'antico nome di Montebelluna sia trasmigrato sul nuovo centro amministrativo romano di *Acelum*. Così sembra sia capitato d'altra parte al grosso insediamento minerario e politico sul Magdalensberg nel Norico, che avrebbe ceduto il proprio nome, *Virunum*, alla città di pianura. Quanto all'obiezione che il toponimo *Acelum*, derivato da un tema "ak=aguzzo", alluderebbe secondo alcuni al Montericco su cui sorge la rocca medievale asolana: sembra invece realistico considerare che, nella ridda di colli "aguzzi" visibili da chi proviene dalla pianura, l'unico veramente notevole fosse piuttosto il grosso panettone del Montello, proprio alle spalle di Montebelluna.

²⁶ Cfr. CALZAVARA L., 1984, *La zona pedemontana tra Brenta Piave e Cadore*, in *Il Veneto nell'antichità*, vol. II, Protostoria, VR, p.856.

²⁷ I già citati STRABONE, 5, 1, 7: " ἔστι δὲ καὶ τὸ Ἄλτινον ἐν ἔλει "; e VITRUVIO, *De arch.*,1,4,11: 'Exemplar autem huius rei Gallicae paludes possunt esse quae circum Altinum Ravennam Aquileiam ...'.

verso il Cadore ed il Norico, al centro di una vasta rete di luoghi di culto ²⁸. Questi sembrano congegnali ad un'ampia area di mercato, per la presumibile confluenza o raggruppamento delle mandrie durante la transumanza verso i pascoli estivi sulle Prealpi e nella Valbelluna, con basi d'appoggio nei centri commerciali o minerari, rispettivamente di Mel e Cavarzano (BL), massimamente attivi fino alla media età del ferro ²⁹. Da Ceneda la pista toccava Castello Roganzuolo (sacrario, ed epigrafe funeraria di *LAVSKOS*) e correndo alla radice delle colline (santuario ed insediamento di Villa di Villa presso Cordignano ³⁰) portava al Livenza, che veniva scavalcato facilmente alle sorgenti presso Polcenigo (necropoli veneto-gallica di San Giovanni ³¹). E' importante far notare che solo in questa zona, a circa metà del percorso in terra veneta, i contingenti militari potevano ricevere rifornimenti in profondità, utilizzando la navigabilità del fiume *Liquentia* fin quasi alle sorgenti ³². Di qui, passando per Montereale Valcellina (necropoli, e arula al *TEMAVO* ³³), la pista puntava sul Tagliamento dove essa si biforcava. Volgendo a Nord, dirigeva verso i territori alpini, in seguito occupati dai Galli Carni, e, attraverso il passo di Monte Croce Carnico (santuario ed epigrafi), raggiungeva i *Norici* (santuario con notevoli presenze protovenete a Gùrina nella valle del Gail); proseguendo dal Tagliamento dritto a Est, oltre le *Alpes Venetae*, toccava i centri dei *Taurisci* e, a Sud-Est, quelli degli *Histri* e dei *Iapudes* ³⁴.

Il tratto pedemontano risulta frequentato fin dai tempi più remoti, sulla base delle testimonianze archeologiche, e più che mai efficiente in tutte le epoche di crisi. Il tratto fra Piave e Meduna, facendo riferimento solo a partire dalla media età del ferro, viene delineato passo-passo dalla diffusione di classi di reperti come la ceramica cordonata con modanature parallele sul bordo e le fibule Certosa. Dal II secolo a.C. sembra avere una frequentazione privilegiata per la comparsa di numerosi *torques* a nodi, delle fibule Latène con decorazione *plastic style* a spirali sull'arco, e infine dei piccoli oboli d'argento "del Norico", con la cosiddetta croce dei Tectosagi sul verso ³⁵.

²⁸ Per i santuari o piccoli sacrari paleoveneti a Tarzo, Monte Altare, Scorigo, Castel Roganzuolo, Orsago e Villa di Villa, vedi ARNOSTI, 1993a, cit., cui bisogna aggiungere per Castel Roganzuolo i recenti ritrovamenti di dracme venetiche, di fibule Certosa e 'plastic style', una chiave "celtico-alpina" assieme ad altri reperti dell'età del ferro (riferibili sempre a manufatti votivi associati ad un luogo di culto), oltre ai bronzetti itifallici già documentati. I reperti provenienti da santuari, da necropoli o da insediamenti protoveneti della zona, in gran parte inediti, sono al Museo del Cenedese di Vittorio V.to o presso la Soprintendenza Archeologica del Veneto. Questo studio fa largo uso degli inventari del Gruppo Archeologico del Cenedese, che ha recuperato i materiali e che ha recentemente allestito una mostra fotografica itinerante sull'argomento.

²⁹ I reperti delle necropoli di Mel e Cavarzano sono in gran parte inediti. Per una sommaria documentazione vedi AA.VV., 1993, *I Paleoveneti nel Bellunese*, VR, Ed. Cassa di Resp. di VR, VI, BL e AN.

³⁰ MAIOLI M.G., 1984, *La stipe votiva di Villa di Villa a Cordignano (TV)*, in 'Archeologia Veneta', VII, PD, pp.99-114. ID., 1987, *I materiali romani della stipe di Villa di Villa (Treviso): le ceramiche*, in 'Archeologia Veneta', X, PD, pagg.71-86.

³¹ PETTARIN S.-RIGONI A., 1992, *Siti archeologici dell'Alto Livenza*, Fiume Veneto (PN).

³² Non è improbabile che fin da allora si fossero attrezzati dei depositi, *canabae* (Caneva), i cui addetti potevano far riferimento al santuario di Villa di Villa. Qui le lamine votive ritagliate in forme geometriche e identificate anche come ponte fortificato su due corsi d'acqua (vedi ARNOSTI G., 1990, *Il nume tutelare della 'stipe' di Villa di Villa*, in 'Il Flaminio', n.5, Vittorio V.to, p.3-15), potrebbero essere in relazione col Livenza e con i suoi traffici. A Stevenà di Caneva è documentata una sepoltura ad incinerazione con ossuario e mezza anfora come copertura; fra gli oggetti di corredo una fibula Nauheim del I sec. a.C.

³³ BANDELLI G., CORAZZA S., CREVATIN F., FONTANA F., PETTARIN S., TIRONE C., VITRI S., 1990, *Montereale fra protostoria e storia*, estratto da 'Ce Fastu?', LXVI, 2, Fiume Veneto (PN), p.169-220.

³⁴ Cfr. cartina geografica in SASEL J., 1976, *Iuliae Alpes*, p.615.

³⁵ Citazione in ARNOSTI, 1993a, e foto 7-8. (per i Friuli ampia docum. in BUORA M., 1994, *Le monete celtiche del Friuli: la documentazione archeologica*, in Numismatica e Archeologia del celtismo padano, Atti del Conv.Intern., AO, pp.7-

La via, così come risulta delineata dalla diffusione dei suddetti reperti, non viene segnalata in epoca romana da miliari, da "itinerari" o da indicazioni toponomastiche; però la presenza di circolante romano repubblicano al santuario sul Monte Altare sopra Ceneda, assi unciali, un semisse e denari d'argento - la moneta legionaria - con altri assi a testa di Giano assieme a dracme venetiche, suggeriscono una prima frequentazione romana dell'itinerario pedemontano a partire proprio dal II secolo a.C.

Ciò avvenne in concomitanza con la conclusione delle pluridecennali lotte sostenute contro i Galli nella Padania occidentale, e alle prime avvisaglie di infiltrazioni celtiche anche nel settore orientale delle Alpi. In quelle occasioni l'antica commerciale pedemontana si presentava immediatamente disponibile alla politica romana di prevenzione e di contenimento delle manovre dei Celti e delle altre popolazioni alpine sul fronte veneto.

La via di Lepido, la "*Aemilia submontana*", sarebbe stata quindi l'asse portante della prima intromissione romana nella Venezia ³⁶.

I Galli nel *Venetorum angulus*.

A partire dal II secolo, in concomitanza con le esplorazioni di Lepido, si registravano le pressioni dei *GALLI* sui territori orientali dei Veneti. Nel 186, dodicimila *Transalpini "senza atti di guerra o saccheggio"*, secondo quanto scrive Livio, sarebbero penetrati nella zona per vie montuose "*fino allora sconosciute*" al mondo romano, ed avrebbero apprestato una cittadella fortificata, un *oppidum*, a 12 milia dal luogo dove sarebbe sorta la colonia di Aquileia ³⁷. Il fatto compiuto non fu accettato da Roma, molto sensibile alle manovre di quei popoli e non dimentica del *metus gallicus*, così il Senato ponderò a lungo sul da farsi. Alla fine, nel 183, a scampo di futuri pericoli nel settore orientale, il console M. Claudio Marcello ebbe l'ordine di rispedire gli intrusi al di là delle Alpi e l'*oppidum* celtico, secondo Plinio, fu distrutto ³⁸. L'operazione, che era stata oculatamente organizzata, ebbe pieno successo: l'invio di ambasciatori presso i popoli al di là delle Alpi e lo spiegamento di forze agli sbocchi prealpini avevano scoraggiato e bloccato il sopraggiungere di consistenti rinforzi.

Non dovrebbero esserci dubbi che in quell'occasione le truppe romane avessero accortamente preso d'infilata gli invasori, incuneandosi sulla nostra via pedemontana e tagliando loro le normali vie di comunicazione con le altre tribù delle Alpi e del Norico.

Ai Galli non restò altro che cedere le armi e protestare per via diplomatica a Roma. Nel dibattito che ne seguì al senato, i Galli contestavano l'imposizione di essere rinviati nelle sedi di origine, e protestavano il loro buon diritto a rimanere sui terreni occupati poiché questi - dichiaravano - erano "**liberi da colture e da città**"; il loro titolo sarebbe derivato

21). Tra i piccoli argentei del Monte Altare, con lo stesso peso, anche un obolo tosato di *MASSALIA* (simile in MOLLO MEZZENA R., 1994, *Il celtismo in Valle d'Aosta*, in Numismatica e Archeologia del Celtismo padano, AO, p.161, fig. 23 e-f). Le palline d'argento, con lo stesso peso degli oboli, raccolte sul Monte Altare fanno pensare a un conio di monete anche in loco. Per la datazione degli oboli potrebbe essere interessante il fatto che un denario di *Rubrius Dossenus* risulti tagliato per adeguarlo giusto alla caratura di un obolo.

³⁶ Ad *Aemilius* riconducono i toponimi Miàne e Miàn (Costa-Serravalle), e Meàn, Santa Giustina (BL).

³⁷ *'Eodem anno Galli Transalpini transgressi in Venetiam sine populatione aut bello haud procul inde, ubi nunc Aquileia est, locum oppido condendo coeperunt.'* (LIVIO, XXXIX, 22,6). Forse sul colle di Medea.

³⁸ PLINIO, *N.H.*, III, 19,131 - riferito da PISONE FRUGI: *'Et ab Aquileia ad XII lapidem deletum oppidum etiam invito senatu a M. Claudio Marcello L. Piso auctor est.'* in PELLEGRINI G.B.- PROSDOCIMI A.L., 1967, *La lingua venetica*, PD, vol.II, p.231.

dal pacifico possesso di un territorio considerato *res nullius*. Ad ogni modo promettevano di vivere in pace e di accettare il protettorato di Roma ove avessero avuto il permesso di restare.

Il ricorso fu rigettato da parte del senato romano e gli invasori dovettero abbandonare le terre dei Veneti. Il rifiuto senatorio di accogliere quelle popolazioni appariva immotivato a molti commentatori, cui sembra essere sfuggito il fatto che i Galli, sedicenti pacifici, erano stati privati dall'intervento romano "**delle cose e delle armi che essi avevano rapinate nei campi**", secondo il racconto di Livio che appare contraddittorio³⁹. Questa citazione di "campi rapinati" indica che il territorio conteso non risultava né privo di culture né disabitato, come viene ampiamente confermato dalle recenti indagini archeologiche. Gli invasori furono quindi aspramente rimproverati da Roma, e giustamente veniva loro imposto il ripristino dello *status quo ante*.

Una tale difesa degli interessi dei Veneti, di un popolo a detta delle fonti tradizionalmente alleato di Roma contro i Galli, trova il suo fondamento giuridico nell'antico patto di *amicitia*, ma forse si spiega meglio ormai sulla base di un **accordo di protettorato**, analogo a quelli che Roma stipulava con molte città della Grecia in funzione antimacedone, proprio in quegli anni. Ovviamente l'operazione nella Venezia orientale, dal punto di vista romano, si inquadrava in una politica di difesa preventiva con funzione anti-gallica, strategia già collaudata nei territori degli Insubri quasi mezzo secolo prima.

In conclusione, la *debellatio* delle popolazioni del territorio orientale dei *Veneti* e la cacciata degli aggressori offriva spazio all'inserimento di una testa di ponte latina. Infatti, la presenza incombente dei Galli Carni sulle Alpi e degli Istri verso il mare, consigliavano l'inserimento nel nostro Nord-Est di un forte scalo marittimo nelle acque interne, appoggiato a terra da un congruo presidio di coloni.

Nel 183-181 Roma "patteggì" coi Veneti la deduzione di *Aquileia* presso la foce del fiume Natiso, con un agro di 50 mila ettari⁴⁰. La stessa necessità strategica che aveva fatto sorgere Aquileia, farà succedere nello stesso settore, dopo quasi due millenni, la fortezza veneziana di Palmanova.

I Galli però non desistevano dal tentativo di inserirsi sul territorio e tre mila dei loro nel 179 chiedevano ospitalità e terre, ma il console Quinto Fulvio recapitava ancora un rifiuto da parte del senato⁴¹. L'inserimento dei coloni latini non doveva essere stato molto tranquillo se, oltre al tentativo dei Galli, l'anno successivo, nel 178 si inviarono le truppe di A. Manlio Vulzone contro gli Istri, che avevano disturbato la fondazione della colonia⁴².

Si fa l'ipotesi che i continui transiti romani verso oriente di coloni e di truppe - formalmente alleate, ma pur sempre accompagnate dai disagi di una *hospitalitas* onerosa e dai pericoli di ingerenza - abbiano suscitato dei torbidi in quel di Padova, fomentati da un probabile partito filo-gallico, organizzato da quella dinastia di oriundi celti, gli "**ANDETICI**", i cui

³⁹ Cfr. LIVIO, XXXIX, 54-55; in QUAI, cit., p.15. PASCHINI, 1975, *Storia del Friuli*, UD, p.20.

⁴⁰ LIVIO, XL,34,2: '*Aquileia colonia latina eodem anno in agro Gallorum est deducta. Tria milia peditum quinquagena jugera, centuriones centena, centena quadragena equites acceperunt*'. La deduzione venne attuata dai triumviri Publio Scipione Nasica, Gaio Flaminius il Censore e L.Manlio Acidino. La veneticità del toponimo *Aquileia* viene argomentata dall'eminente Prosdocimi in FOGOLARI G.-PROSDOCIMI A.L., 1988, *I Veneti Antichi*, La Lingua, PD, p.316. Cfr. però nell'*Origo civitatum Italiae seu venetiarum* (in CARILE, 1978, *Origini*, p.60): '*civitatem Aquilegia nomine, idest aquis ligata*'.

⁴¹ PASCHINI, 1975, p.21.

⁴² LIVIO, XL, 26,2.

nomi compaiono in alcune epigrafi patavine ⁴³. Come conseguenza, nel 175, M. Emilio Lepido veniva inviato ancora nella zona a risolvere la crisi, che si chiudeva positivamente ⁴⁴. Probabilmente, con quest'intervento, il console otteneva di imporre una definitiva "servitù di passaggio" sulla scorciatoia Este - Padova - Montebelluna.

Nel 171 veniva registrata la marcia dimostrativa di Caio Cassio Longino ancora contro gli Istri; il console coglieva l'occasione del transito, verosimilmente lungo la pedemontana, per devastare anche le terre dei Carni sulle montagne (oltre a quelle dei Giapidi); ed il loro alleato Cincibilo, *regulo* dei Galli transalpini, si doleva con il senato di Roma ⁴⁵.

Il continuo riferimento ad attività militari contro le tribù sulle Alpi indica che queste zone erano fonte di relativa preoccupazione, e che il percorso lungo la pedemontana doveva essere costantemente sottoposto ad intrusioni stagionali da parte di popoli alpini ⁴⁶, difficilmente normalizzabili a meno di una massiccia operazione militare contro di loro.

Se ne ricava anche che gli insediamenti veneti delle Prealpi erano in serie difficoltà nel contrastare la pressione dei popoli dell'arco alpino nord-orientale. Con questi presupposti è molto probabile che alcune tribù celtiche si siano inserite fino ai margini della pianura, come sembrerebbe risultare dalla documentazione archeologica, a minacciare direttamente i territori ed i transiti ad Est del Livenza.

Verso la metà del II sec. a.C. quando qualcosa cominciò a cambiare nel rapporto politico tra Veneti e Roma, o meglio sotto la spinta di eventi esterni, i consoli romani si apprestarono a rafforzare la loro presenza nel settore costruendo *de novo* una via più arretrata sui terreni della media pianura, la *Postumia*.

La pista "*Aemilia submontana*", cioè la via di Lepido, e gli sbocchi prealpini venivano declassati, e non solo poiché imprevedibilmente pericolosi per i traffici civili o molto onerosi da presidiare adeguatamente.

La via Postumia.

Gli antefatti della costruzione della nuova strada si dovrebbero ricercare nella necessità di consolidare la presenza romana nel settore orientale e di rafforzare il presidio dello scalo marittimo aquileiese in un periodo di pericolose lotte contro Perseo di Macedonia. Questi era riuscito ad attirare dalla sua parte nuovi alleati nell'Epiro e nell'Illirico (terza guerra macedonica, aa.171-168 a.C.) e ormai minacciava da vicino le Alpi Orientali. Come rafforzamento dell'area, nel 169 furono aggiunti altri 25 mila ettari alla pertica di Aquileia, con l'inserimento di 1500 nuove famiglie di coloni latini ⁴⁷.

Intanto Perseo, abile diplomatico ma pessimo stratega, veniva sconfitto nella battaglia di Pidna del 168, e la diminuita tensione nei Balcani lasciava in Aquileia un notevole peso

⁴³ FOGOLARI G.-PROSDOCIMI A.L., 1988, *I Veneti Antichi, La Lingua*, PD, p.381. '*Andetici*' sono presenti anche nell'iscrizione di Canevoi di Cadola (BL), cfr. PROSDOC., *La Lingua*, cit, p.307.

⁴⁴ LIVIO, XLI, 27,3-4: '*Consules votis in Capitolio nuncupatis in provincias profecti sunt. Ex iis M.Aemilio senatus negotium dedit, ut Patavinorum in Venetia seditionem comprimeret, quos certamine factionum ad intestinum bellum exarsisse et ipsorum legati adulerant. ..Patavinis salutis fuit adventus consulis;*' (CAPOZZA, 1987, p.17).

⁴⁵ LIVIO, XLIII, 5 (PASCHINI, 1975, p.21. QUAI, p.41).

⁴⁶ Dei Reti si ricordavano ancora in tempi storici pericolose incursioni nella pianura (STRABONE, 5, 1, 6, 212; in MANSUELLI G.A., 1965, *Formazione delle Civiltà storiche della Pianura padana Orientale*, in "Studi Etruschi", XXIII, S.II, FI, p.8, nota 22).

⁴⁷ LIVIO, XLIII, 17,1: '*postulantibus Aquileiensium legatis, ut numerus colonorum augetetur.*' (in DORIGO, 1983, p.18, n.22). L'inserimento venne affidato ai triumviri T. Cassio Lusco, P. Decio Sabulo e M. Cornelio Cetego.

politico ed economico. Sicché quando nuove esigenze strategiche nel settore orientale resero necessaria la costruzione di una nuova via attraverso i territori in aperta pianura non furono sollevate difficoltà da parte dei maggiorenti veneti⁴⁸; e i cantieri poterono procedere senza difficoltà, e senza problemi di reperimento di manodopera.

La *Postumia* fu tracciata ex-novo solo a partire dal 148 a.C. sotto il console Spurio Postumio Albino, e doveva collegare rapidamente da Ovest ad Est i centri romani o di romanizzazione avanzata della Transpadana, da *Genua* ad *Aquileia*. Tale collegamento era fondamentale, per la possibilità di spostare velocemente le truppe dallo scacchiere alpino occidentale a quello orientale, e viceversa, dato che ancora una volta, nel nostro settore, *Aquileia* si poneva come baluardo contro le pericolose minacce provenienti dai popoli balcanici, sobillati dai Cartaginesi. Siamo ai tempi della terza guerra punica (150-146), e come era già avvenuto nei conflitti precedenti, Cartagine trovava alleati tra i Macedoni e i Greci. Nel 149, un sedicente figlio di Perseo di Macedonia, Andrisco, radunato un esercito in Tracia aveva invaso la Macedonia⁴⁹, e gli eventi nel settore non erano facilmente prevedibili. Nello scacchiere occidentale era contemporaneamente in corso la seconda guerra celtiberica (154-133), e Roma poteva aver necessità di spostare velocemente i suoi eserciti dall'uno all'altro fronte.

La via *Postumia* era dunque una via di arroccamento, come enuncia il Fraccaro, cioè di interesse "militare"; toccava *Placentia*, *Cremona*, *Verona*, e, dopo *Vicetia*, con un lungo rettilineo, ad una certa distanza dalle Prealpi, dirigeva su *Opitergium*. Qui il rettilineo della strada di colpo s'interrompeva ed il percorso deviava su direttrici che sono ancora controverse⁵⁰. L'improvviso blocco dell'impegno massiccio per la via rettilinea è immediatamente comprensibile dal punto di vista tecnico, se si considera che l'area da Oderzo ad *Aquileia* è ricca d'acque sorgive e di paludi, con torrenti e fiumi impetuosi nella brutta stagione e, ad Est del Livenza, si allineano Sile, Longon, Lémene, Tagliamento, Stella, Cormor, Zellina, Ausa. L'adozione dopo Oderzo del percorso sulla "**circonvallazione delle risorgive**" eliminava ad un colpo un tratto alluvionale problematico, allungando la strada di soli 25 chilometri (XVII milia), ma conservando una buona velocità di percorrenza anche con avverse condizioni climatiche⁵¹.

La *Postumia* difatti, secondo il Fraccaro ed il Grilli, superato *Opitergium* volgeva a Nord-Est, in direzione di Settimo (Portobuffolè) sul Livenza; si alzava ancora verso i Camoi '*Campimolli*'⁵²; quindi sui terreni solidi vicino alle Prealpi (ecco ancora una concordanza con la strada indicata da Strabone), puntava verso il Tagliamento, sui terreni pianeggianti

⁴⁸ CESSI, 1957, p.202: "Livio parla di *principes*, di *seniores*, di *publicum consilium*, lasciando intuire l'esistenza di organi, che ad un certo momento assurgono alla funzione di governo comune". Questa considerazione può essere estesa anche ai Veneti, se pur il brano di Livio riguarda i Cenomani di Brescia (in CAPOZZA M., 1987, *La voce degli scrittori antichi*, p.16).

⁴⁹ Andrisco (quarta guerra macedonica) era nipote del famoso Filippo V, già potente alleato dei Cartaginesi nella seconda guerra punica, ma che aveva preferito intervenire solo finanziariamente nella lotta. Questi solo alla resa dei conti, durante la seconda guerra macedonica, aveva dato del filo da torcere.

⁵⁰ Benché il proseguimento dopo Oderzo del lungo rettilineo verso *Aquileia* fosse ovviamente possibile, si constata invece che dopo la deviazione per Settimo, l'itinerario prosegue quasi rettilineo, ma dopo Annone Veneto, volge decisamente a Sud su terreni umidi e problematici verso il litorale (come risulta dalle foto da satellite, e la situazione pedologica nell'antichità non era molto diversa). Tale deviazione, comunque assodata, sembra piuttosto un raccordo attuato fra la *Postumia* e l'*Annia* solo dopo la costruzione di quest'ultima via; addirittura il collegamento con Oderzo apparirebbe sensatamente realizzato solo dopo la fondazione sull'*Annia* di *Iulia Concordia*.

⁵¹ Grazie a **Luigi Fabbris** di Conegliano per i numerosi suggerimenti e per l'incoraggiamento.

⁵² VERCI, *Cod.Ecel.*, doc.n.84 dell'a.1214, p.159.

immediatamente a valle della "Aemilia submontana" collinare. Da Codroipo / *quadruvium* (dove sarebbe stata incrociata dalla 'Julia Augusta', ma solo nel 2 a.C.), sempre al di sopra della linea delle risorgive, scendeva verso Aquileia, al capolinea ⁵³.

Tornando al percorso rettilineo, una volta raggiunto *Opitergium* faticosamente - dove si intende il difficile guado sul Piave - e stabilito colà un nuovo caposaldo con uno scalo portuale, l'evolversi degli eventi nel Mediterraneo modificava ancora una volta la politica e la strategia romana di intervento nei territori nord-orientali.

Con la normalizzazione della Macedonia, costituita provincia assieme all'Iliria meridionale e all'Epiro, dopo la sconfitta dell'agitatore Andrisco nella seconda battaglia di Pidna del 148, nonché dopo la distruzione di Cartagine del 146 e di Corinto, Roma forse ritenne irrilevante il completamento del progetto originario della Postumia rettilinea. Preferiva invece mantenere il diverticolo pedemontano della consolare sul tratto Settimo - Camoi - Codroipo, e progettare una nuova via altoadriatica litoranea, l'Annia, che doveva collegarsi alle strade illiriche.

Sull'esperienza della via costiera in Africa, che era stata decisiva contro Cartagine, un itinerario lungo il litorale veneto appariva strategicamente più efficace per debellare definitivamente Taurisci, Istri e Dalmati, che ancora minacciavano i commerci marittimi. La via, munita quindi per l'appoggio costiero e per il rifornimento dalla flotta impegnata contro i pirati, era punteggiata da adeguati scali presso le foci dei numerosi fiumi, ed era agibile "ogni tempo" rispetto ai trasporti transmarini. Il tracciato definitivo su terreni umidi doveva essere molto oneroso, ma le necessità logistiche della flotta erano evidentemente preminenti, non sottacendo che le guerre in Africa e in Grecia avevano fornito schiavi e manodopera a basso costo.

Tornando alla Postumia, il Dorigo ipotizza una sistemazione di presidi colonici a Cittadella, Bassano e Ceneda a guardia degli sbocchi alpini ed a protezione delle *urbes* venete, a partire dal 148; con l'occasione quei territori sarebbero stati centuriati. La limitatezza delle fonti non permette di chiarire la questione, comunque la datazione di queste *limitationes* sembra assolutamente precoce e negata sia dall'evolversi degli eventi sia dalla documentazione archeologica (anche il Dorigo infatti propone un'alternativa alla sua prima ipotesi). La Postumia stessa era una strada di sbarramento, fungeva quindi da *limes*, e l'opera poderosa, supportata da Aquileia con qualche presidio a *Vicetia* e *Opitergium*, era più che sufficiente per tener a freno eventuali velleità "a bassa intensità" dei popoli a Nord della via.

A parte la colonia di Aquileia, i territori dei Veneti antichi appaiono ancora autonomi nel II secolo a.C., ed eventualmente solo i centri toccati da percorsi stradali, quali Este, Padova, Altino, Vicenza o Oderzo, dovevano subire una pressione romana più pronunciata ed una graduale assimilazione. Non a caso il Cessi scrive che alla metà del II sec. a.C. i Romani non avevano ancora piena disponibilità dei territori, né il progetto di colonizzazione del Veneto era ancora in elaborazione ⁵⁴.

⁵³SCARPA BONAZZA, 1978, *Concordia*, p.120, nota 362 (CIL, V, 7313; dal DEGRASSI, *Inscriptiones*): '... de via Postumia in / forum pequarium / meisit lata p(edes) XXX / de senatous sente(ntia)'.
⁵⁴CESSI, 1957, cit., p.207. E' interessante evidenziare la politica senatoriale di Roma della prima metà di quel secolo che, dopo la vittoria su Filippo V del 197, a Cinoscefale, e pure dopo la disfatta del figlio Perseo nella prima battaglia di Pidna del 168 (terza guerra macedonica), rimase ferma nel proposito di non occupare territori degli sconfitti, ma solo favori i suoi alleati elleni.

Ciò viene confortato dal fatto non secondario che non c'era penuria di terre nell'Italia peninsulare, dove molti terreni risultavano coltivati a fatica dai piccoli proprietari terrieri, impegnati com'erano nelle frequenti imprese militari in Oriente ed in Occidente. Del resto la strategia espansionistica di Roma, in quel periodo impegnata su molti fronti, privilegiava ancora i trattati di alleanza, associati a massicci e puntuali interventi militari ove necessario. Veniva sicuramente evitata in massimo grado l'occupazione diretta o la colonizzazione estensiva dei territori, e questa politica era seguita con successo in Grecia e in Oriente. Come controprova, il fatto che la Postumia venisse munita su percorsi a debita distanza dalle Prealpi è indizio che Roma non voleva impegnarsi in onerose opere di presidio o di colonizzazione in zone a rischio, avendo ben altri fronti aperti altrove. Contava in parte anche sulle capacità difensive e di tenuta da parte degli autoctoni contro i limitati pericoli locali. Difatti nel *Venetorum angulus*, in quegli anni o poco dopo, per quel che risulta dalle fonti storiche, l'intervento straordinario di proconsoli romani si limitava ancora a dirimere le controversie confinarie fra Patavini ed Atestini nel 141 (o nel 119), nonché quelle fra Atestini e Vicentini nel 135-36⁵⁵. Erano atti che imponevano sicuramente una aperta supremazia romana - e difatti '*...STATVI. IVSIT*' compare nelle epigrafi, benché nei confronti di popolazioni tradizionalmente amiche ed alleate - ma che si inquadrerebbero in ogni caso, come si accennava, entro un **accordo di protettorato**.

La via Annia.

L'evoluzione degli eventi dunque e nuove prospettive avevano reso superfluo il proseguimento oltre Oderzo del rettilineo della Postumia, abbandonata sia per le mutate necessità strategiche, sia per concentrare lo sforzo nel difficoltoso completamento dell'Annia.

Questa via veniva tracciata attorno al 131 in prosecuzione della *Popilia* litoranea, partita dalla piazzaforte di Rimini nel 132. Il nome *Annia*, da quello del console T. Annio Rufo, compare su un'iscrizione della metà del I sec. a.C., che era conservata a Venezia⁵⁶, ed in epigrafi del III-IV sec. d.C. trovate presso Aquileia⁵⁷; ne resta anche traccia toponomastica in Agna, una località del padovano, mentre l'anno di costruzione è stato accertato definitivamente dal Degrassi⁵⁸. Provenendo da Adria, l'Annia collegava più velocemente i

⁵⁵ CIL, V, 2491-92, p. 268: '*L.CAECILIVS Q.F PRO. COS. EX. TERMINOS/ FINISQUE. EX. SENATI/ CONSVLTO STATVI IVSIT./ INTER. ATESTINOS/ PATAVINOSQUE*' (in DORIGO, 1983, p.60, nota 142). Su un altro cippo: '*SEX. ATILIVS. M. F. SARANVS. PRO.COS./ EX SENATI CONSVLTO/ INTER. ATESTINOS. ET. VEICENTINOS./ FINIS. TERMINOSQUE. STATVI. IVSIT*' (in CESSI, 1957, p.204, fig.64; pure in DORIGO, 1983, nota 162).

⁵⁶ CIL, V, 1008a: '*L(ucius) TERENTIVS T(itii) F(ilius) / IIIIVIR I(ure) D(icundo) / MONIMENTVM FIERI IVSSIT / EA PECVNIA D(ecreto) D(ecurionum) / VIAE STRATAE SVNT / AB ANNIA AD MVRVM / ET POST CRYPTAM AD THEATRVM*' (SCARPA BONAZZA, 1978, p.122, nota 374; BASSO, 1987, *Miliari*, p.168, nota 538).

⁵⁷ Per ampie informazioni sulle lastre commemorative trovate in località Tombolo, presso San Martino di Terzo (UD) e a Torviscosa, vedi BASSO, 1987, p.168 e 196. Da Tombolo: '*(...) PIVS FELIX/ INVICTVS AVGVSTVS / VIAM ANNIAM LONGA INCVRI(a) / NEGLECTAM. INFLVENTIBVS / PALVSTRIB(us) AQVIS EVERVERATAM / SIC.ET. COMMEANTIB(us) INVIAM / INTER PLVRIMA INDVLGENTIAR(um) / SVAR(um) IN AQVILEIENS(es) PROVIDENTISSIM(us) / PRINCEPS RESTITVIT.*' (CIL, V, 7992; BASSO, 1987, nota 622; SCARPA BONAZZA, 1978, p.121, nota 370). Da Malisana, presso Torviscosa: '*IMP(erator) CAES(ar) / .../ INVICTVS AVGVSTVS / AQVILEIENSIVM / RESTITVTOR ET / CONDITOR / (via)M QVOQ(ue) ANNIAM / (a porta usq)VE / AD MILIARIVM / SEPTIMVM PER / TIRONES / IVVENTVTIS / NOVAE ITALICAE / SVAE DILECTVS / POSTERIORIS / LONGI TEMPORIS / LABE CONRVPTAM / MVNIVIT AC / RESTITVIT*' (BASSO, 1987, nota 620; SCARPA BONAZZA, 1978, p.122, nota 373).

⁵⁸ SCARFÈ - TOMBOLANI, 1985, p.25. BASSO, 1987, p.170.

centri propulsori romani e gli scali marittimi di Rimini e di Ravenna, con Aquileia. In questo modo si poteva progettare un congiungimento stabile via terra con la Macedonia, e con le provincie d'oriente attraverso territori in via di normalizzazione, ottimizzando le grandi capacità e la potenza della flotta. Difatti dalla piazzaforte avanzata aquileiese, con la possibilità di ricevere velocemente truppe da Rimini lungo la via al margine delle lagune ed avvalendosi di un imponente supporto marittimo per i rifornimenti dai porti di Ravenna e di Aquileia, C. Sempronio Tuditano poté scatenare la grande offensiva contro i Taurisci, i Giapidi e gli Istri, che furono provvisoriamente sbaragliati nel 129⁵⁹.



Dal deposito votivo del Monte Altare (reperiti al Museo del Cenedese, Vittorio V.to). Foto 1: dracma venetica con frammento di stelo di chiodo in ferro passante (dritto e verso). Foto 2: alcuni oboli "del Norico" con la "croce dei Tectosagi", al dritto (quello quadrangolare è ¼ di denario di *Rubrius Dossenus* dell'87 a.C.). Foto 3: gli stessi oboli al verso. Foto 4: obolo tosato di *Massalia*; d. e v. (cfr. A nelle 2 foto precedenti).



Foto 5: semisse di *Papirius Turdus* (169 a.C.), dritto e verso. Foto 6: denario di *Servilius Vatia* (127 a.C.). Foto 7: quinario di *T. Cloelius* (98 a.C.). Foto 8: denario di *M. Scaurus* e *P. Hypsaeus* (58 a.C.), con tracce di fuoco.



Foto 9: denario di *Marcus Antonius* (32-31 a.C.), dritto e verso. Foto 10: altro denario di Marc'Antonio dal Bortoront (Cordignano), D. e V. Foto 11-12: due ghiande missili in piombo da Castello Roganzuolo (San Fior), dritto e verso.

Se la prosecuzione del percorso rettilineo della Postumia dopo Oderzo fu presumibilmente bloccata non solo dalle difficoltà di attraversamento dei terreni acquitrinosi e ricchi di sorgive ad Est del basso Livenza, ma anche dallo spostamento dei nodi strategici che avevano privilegiato la costruzione dell'Annia, un impegno troppo gravoso nel completamento di un inutile doppione stradale non aveva più senso. Ne avevano probabilmente approfittato i Galli Carni, che, con il declassamento strategico prima della via *submontana* poi della *Postumia* (e dei territori circostanti), si erano spinti lungo le Prealpi fino al Livenza verso la fine del II secolo⁶⁰; di qui si erano infiltrati verso il basso

⁵⁹ CESSI, 1957, p.211; FAURO ROSSI R., 1981, *Cesare fra la Gallia ed Aquileia*, in "Antichità Alto adriatiche", XIX, UD, p.82. C. Sempronio Tuditano nel 129 a.C. forse durante la sua marcia di avvicinamento all'Istria dedicò un sacello al Timavo '*aedem dedit Timavo*' (CHIRASSI-COLOMBO I., 1976 A, *I culti locali nelle regioni alpine*, in Antichità Altoadriatiche, IX, UD, p.173-206, a p.186).

⁶⁰ Cfr. diffusione dei *torques* a nodi e delle fibule *plastic style* a Polcenigo, già citata sopra. Benché le classi di reperti sopra citate si trovino anche oltre il Livenza (a Ceneda, Castel Roganzuolo, Montebelluna, Oderzo), questo fiume sembrerebbe il confine occidentale dell'espansione celtica.

Livenza fino alle zone umide su cui sarebbe sorta *Julia Concordia* - se è valida la testimonianza di Tolomeo che attribuisce la zona all'influenza carnica ⁶¹.

Le reazioni dei romani non si fecero attendere e, non appena ebbero momentaneamente in mano la situazione lungo le coste adriatiche orientali dopo il trionfo sui Dalmati ⁶², il console M. Emilio Scauro si spostava sul fronte alpino nord-orientale e nel 115 riportò il trionfo '*de Galleis Karneis*', ricordato nei Fasti.

Questa vittoria lanciava gli eserciti romani in avanscoperta fino al Norico, con una modalità che richiama il primo inserimento romano nella Transpadana verso la fine del III secolo, o quello verso le Prealpi venete ai tempi di Lepido. Poi le scorribande transalpine dei Cimbri e dei Teutoni a partire dal 113, anno in cui a *Noreia* fu sconfitto l'esercito del console Gn. Papirio Carbone, ridimensionavano le prospettive dell'espansione romana, riportando in prima linea i territori dei Veneti.

Gli avvenimenti precipitarono nel 102, con la discesa dei Cimbri ⁶³ verso la pianura padana. Questi nuovi invasori, provenendo dal Norico, nella loro impetuosa incursione travolsero le difese di Q. Lutazio Catulo, forse attestate lungo il percorso prealpino dell'Adige ⁶⁴, e si insediarono nel Veneto. Alla fine, nel 101, venivano annientati da Gaio Mario ai '*Campi Raudii*', in una zona non ancora individuata ⁶⁵.

La riforma dell'esercito da parte di Mario, che aveva arruolato i *capitecensi* e che praticamente trasformava i *cives* in mercenari, con la conseguente necessità di distribuire compensi e di assegnare terre ai veterani ⁶⁶, rivoluzionava le modalità di inserimento sui territori "liberati", e portava sicuramente un nuovo impulso alla romanizzazione del Veneto. Questa prospettiva veniva propiziata dalla legge agraria del 100, proposta ai comizi dal tribuno L. Appuleio Saturnino. Questi si faceva forte della *debellatio* dei territori veneti da parte dei Cimbri e recuperati dai Romani, per riprendere una politica di colonizzazione. Il sistema era ancora quello sperimentato, sempre nel Veneto, con la fondazione di Aquileia; ora però non si trattava più di necessità strategiche. Saturnino fu eliminato e sembra che la *lex Apuleia* sia stata abrogata, ma non si conosce se nel frattempo questa norma abbia portato a disporre di alcuni territori veneti per l'assegnazione di terre ai veterani. Il Bosio è prudente quando collega la legge di Saturnino ad una serie di centuriazioni nella valle d'Illasi a Est di Verona, a Cittadella, ad Asolo ⁶⁷, e propone una sistemazione colonaria sulla Postumia solo dopo la *lex Pompeia* dell'89 a.C.

Difatti la guerra sociale tra Roma e Italici, dal 91 all'88, per l'estensione dei benefici della cittadinanza anche ai *socii*, doveva sconvolgere tutto l'assetto politico dell'*ITALIA*. Questo nome compare su alcune monete della confederazione dei *socii*; su altre si legge in caratteri

⁶¹ Vedi PTOL., III, 1, 25: " τῶν δὲ Καρνῶν ... Κορκορδία κολώνια ..."; cfr. MANSUELLI, 1966, cit., p.6, nota 6.

⁶² Ad opera di L. Cecilio Metello, console nel 119.

⁶³ Da non confondere coi nostri odierni Cimbri del Cansiglio, provenienti dall'altopiano di Asiago, colà stanziatisi circa mille seicento e più anni dopo gli avvenimenti in esame.

⁶⁴ Parlano dell'Adige, '*flumen Atisim*', la *periocha* LXVIII di LIVIO, e FLORO, *epit.* 3, 3, 11-12 (in GRILLI, cit., p.338, nota 59). Lo stanziamento dei Cimbri avvenne forse nel territorio veronese, per CAPOZZA, 1987, p.21.

⁶⁵ Sui colli intorno ai *Campardi* di Castello Roganzuolo sono state raccolte recentemente due ghiande missili in piombo non marchiate, dello stesso tipo di quelle usate dagli Opitergini nell'assedio di Ascoli Piceno. Testimonierebbero di un qualche episodio bellico del I sec. a.C. che non riusciamo a focalizzare (più o meno contemporaneamente compare sul Monte Altare il donario di oboli argentei detti del Norico e di foglioline auree strappate da corona emblema di vittoria). Non ci meravigliremmo se *Campardi* fosse una corruzione da *Campi Raudii*, o viceversa.

⁶⁶ BRAUND D.C., 1989, *L'eredità della repubblica*, in WACHER J., a cura di-, 1989, *Il mondo di Roma imperiale*, vol. I, BA, p.66.

⁶⁷ CAPOZZA, 1987, p.22.

osci *'vitelliu'*, che corrisponde a *'italia'*; e nel verso viene talvolta propagandato il toro italico che calpesta e incorna la lupa romana.

La guerra finì con la vittoria di Roma, che però dovette capitolare sulla concessione della cittadinanza e si registrarono numerose leggi al riguardo: la *lex Julia de civitate* del 90 di L. Giulio Cesare, la *lex Plautia-Papiria de civitate sociis danda* nell'89 e la *lex Pompeia de Gallia Citeriore (de Transpadanis)*, proposta nello stesso anno da Gn. Pompeo Strabone, padre di Pompeo Magno. Quest'ultima legge trasformava i centri più romanizzati del settentrione in comunità di diritto latino, conferendo lo *jus Latii*. A queste città, secondo la testimonianza di Plinio, venivano aggregate le collettività non romanizzate circostanti, ma senza piena parità giuridica: *'civitates ... adtributae municipiis lege Pompeia'* ⁶⁸.

Il Dorigo, come ipotesi alternativa, ritiene che proprio in base a questa legge, dopo l'89, molti territori veneti siano stati realizzati come *limitationes* e *adsignationes* dipendenti dalle colonie (caso *Opitergium*), oppure staccati dai nuovi *municipia* (caso *Patavium*) e organizzati in forma di *praefecturae*, rette da un *praefectus iure dicundo* ⁶⁹.

Quanto alla *lex Pompeia* conferita alle popolazioni autoctone della Cisalpina, Q. Asconio Pediano parla di *ius Latii*, nel senso che si consentiva solo ai magistrati locali di ottenere la cittadinanza romana ⁷⁰.

Secondo il Cessi **"resta comunque dubbio se anche ai territori veneti sia stata estesa la validità della legge"** ⁷¹, e sarebbe pure incerta la deduzione, sempre nell'89, di una *colonia* latina a *Verona*, attribuita a Pompeo Strabone da un panegirista gallico che scrive al tempo dell'imperatore Costantino ⁷².

Che alcuni centri del Veneto fossero notevolmente romanizzati lo possiamo arguire dalla presenza di Opitergini dalla parte di Roma, nell'89, durante il *bellum Italicum*, documentata dalle ghiande missili marchiate *'OPITERGIN / .o.ter.g'* usate nell'assedio di Ascoli Piceno. Non sappiamo se vi partecipassero in qualità di ausiliari, di federati o di soci, ma che Oderzo gravitasse nell'orbita di Roma lo possiamo arguire dal fatto che da sessant'anni era caposaldo sulla Postumia, verosimilmente con un suo agro centuriato a sud, tra la Postumia e l'Annia (SCHULTEN, 1898). Lucano, raccontando l'episodio di Volteio, avvenuto quarant'anni più tardi, durante le lotte fra Cesare e Pompeo, cita i **coloni** opitergini al seguito di Volteio; Livio, che è più vicino cronologicamente ai fatti, scrive invece di **auxiliares**.

Non ci sono altri dati, ma è abbastanza ovvio che nel primo quarto del I sec. a.C. *Opitergium* sia stata organizzata quantomeno come comunità di diritto latino, similmente a quanto viene ritenuto per Asolo (Aquileia era diventata *municipium* per opera della *lex julia de civitate* sin dal 90 ⁷³).

⁶⁸ PLINIO, *N.H.*, III, 138.

⁶⁹ DORIGO, 1983, p.22. Da non confondere questo *praefectus* di epoca repubblicana che era un amministratore a carattere militare imposto al singolo cantone, con le *praefecturae* di epoca imperiale che riunivano ampi distretti, cfr. LAFFI U., 1976, *Sull'organizzazione amministrativa dell'area alpina nell'età Giulio-Claudia*, in Atti del Centro studi e documentazione sull'Italia romana (Ce.S.D.I.R.), vol.VII, 1975-76, MI, pp. 391-418.

⁷⁰ ASCONIO PEDIANO, *Orationum Ciceronis* (...), *contra L. Pisonem*, 3: " (...) *Cn Pompeius enim non novis colonis eas constituit sed veteribus incolis manentibus ius dedit Latii, ut possent habere ius quod ceterae Latinae coloniae, id est ut petendo magistratus civitatem Romanam adipiscerentur*".

⁷¹ CESSI, 1957, p.214. Cfr. su diritto latino e cittadinanza romana CAPOZZA, 1987, pp.22-24.

⁷² CESSI, 1957, p.214. DORIGO, 1983, p.19, nota 27.

⁷³ RAMILLI G., 1973, *Gli agri centuriati di Padova e Pola nell'interpretazione di Pietro Kandler*, Atti e Mem. della Soc. Istriana di Arch. e St. Patria, Estratto, PD, p.54, nota 12.

Durante la successiva crisi sillana, tra l'86 ed il 78, ci sono ancora notevoli sconvolgimenti nell'assetto territoriale dell'Italia. Nell'83 Silla, vincitore in Asia contro Mitridate, ritorna a Roma e, parteggiando per la fazione senatoriale, si scaglia contro "*i nemici della repubblica*", cioè i sostenitori del partito di Mario, facendo affiggere tavole di proscrizione e confiscando i beni degli oppositori. In quel periodo Appiano, che pone Piacenza al centro dell'azione fra Mariani e Sillani, registra la defezione dei Cisalpini a favore di Silla. Sempre da Appiano vengono tradizionalmente indicati come Galli "*quanti abitavano da Ravenna fino alle Alpi*", ma non vengono specificatamente citati i Veneti.

Le nostre zone, secondo il Cessi, non appaiono toccate dalle deduzioni di colonie sillane né da assegnazioni virilitane ai veterani ⁷⁴.

Opitergium, già coinvolta nella guerra sociale, conclusasi nell'88 a *Corfinium* con la vittoria di Silla, dovrebbe essere rimasta dalla parte dei fautori del dittatore e non avrebbe avuto quindi nulla da temere dalle proscrizioni, come viene confermato in negativo dalla mancanza nel *territorium* di tesoretti monetali nascosti all'epoca di quelle tragiche vicende.

La via Aurelia.

Del 74 a.C. sarebbe la costruzione della via Aurelia fra Padova ed Asolo sotto C. Aurelio Cotta. La centuriazione di Padova-Camposampiero dovrebbe essere posteriore alla costruzione dell'Aurelia, sulla quale è impostata, mentre ad epoca di poco precedente, cioè all'89 secondo il Bosio, risalirebbe quella asolana impostata sulla Postumia ⁷⁵.

L'Aurelia sembra ricalcare e razionalizzare la pista commerciale protostorica "Patavina" diretta a Montebelluna, alias un tratto della ipotizzata via-scorciatoia di Lepido. A partire dall'incrocio con la Postumia però, la via veniva deviata verso Asolo, utilizzando un cardo della nuova centuriazione.

Di qui la strada sarebbe proseguita verso Fener (cippo con l'indicazione dell'XI miglio) e si sarebbe inserita nella Valbelluna, sulla commerciale protoveneta con un percorso sulla destra del Piave (ancora la Padova-Cadore della media età del ferro), dopo la romanizzazione dei territori della valle.

Montebelluna, alla confluenza di importanti piste protovenete e grosso centro mercantile, perdeva il suo ruolo e addirittura se ne dimenticava il nome antico. La logica per cui in epoca romana avviene l'organizzazione della sede amministrativa in un centro protoveneto minore (*Acelum*), peraltro situato in posizione discosta rispetto ai flussi di traffico in senso Nord-Sud, non appare comprensibile. Risultano ovvi invece l'attrazione verso Asolo, e lo sviluppo dell'urbanizzazione, una volta elevata al rango di città, per i vantaggi goduti dalle comunità quantomeno di diritto latino, lo *ius Latii*.

Alla prima metà del I secolo a.C., in ogni caso, la maggioranza degli studiosi datano, o danno per scontata, l'estensione dell'organizzazione amministrativa romana a gran parte del Veneto. Se questo è valido per i capoluoghi di pianura e per i territori loro assegnati, sicuramente vaste aree risultavano ancora controllate dagli autoctoni, anche se l'attrazione verso il mondo romano doveva essere fortissima. Scrive il Cessi che ai tempi di Cesare i confini della *Gallia togata*, cioè dell'amministrazione provinciale, andavano dal Rubicone a

⁷⁴ CESSI, 1957, p.215.

⁷⁵ BOSIO L., 1987, *Il territorio: la viabilità e il paesaggio agrario*, in *Il Veneto nell'Età Romana*, a cura di BUCHI E., VR, pp.61-102.

Sud, *'fino alla radice delle Alpi a Nord, lungo una linea oscillante fra genti ancora libere'*.

Solo i *populi* dei territori prealpini e alpini dovevano essere sicuramente esclusi dal controllo romano. Difatti attorno a questo periodo compaiono un centinaio di oboli d'argento del Norico tra i reperti votivi del santuario protoveneto sul Monte Altare sopra Ceneda. Vengono datati, con molta incertezza, a dopo il 60 a.C. e la loro presenza, sul versante sud delle Alpi in quantità notevole su questo sito (oltre che a Zuglio e ad Aquileia), dovrebbe documentare un qualche importante episodio, che per ora ci sfugge. Una prima ipotesi di lavoro ritiene che le monete siano stati deposte da "devoti galli"⁷⁶ - e la zona in base alla documentazione archeologica sicuramente risente di una certa celtizzazione - nell'imminenza di uno degli attacchi in pianura, che avrebbero scatenato la reazione dei romani. La risposta non si sarebbe fatta attendere e nel 52 Giulio Cesare distaccava nella Gallia togata una sua legione in soccorso delle colonie orientali, *'repentino latrocinio atque impetu oppressi ...decursione barbarorum'*, in questo caso particolare attaccate dai Giapidi⁷⁷.

Appiano quindi asserisce di campagne cesariane nel 49 a.C. contro *Norici* e *Raeti*, di cui Strabone ricordava pericolose incursioni in pianura⁷⁸. Una conseguenza della reazione romana portava alla fondazione di *Forum Iulii* e di *Iulium Carnicum* da parte di Cesare⁷⁹, e probabilmente all'occupazione dell'alto cenedese che veniva aggregato al *territorium* di *Opitergium*⁸⁰.

Nel 48 durante la lotta per il primato fra Cesare e Pompeo un contingente di *'coloni'* opitergini militava nell'armata del legato C. Antonio, sostenitore di Cesare, e correva in soccorso della flotta di Dolabella nell'Illirico; in quel frangente veniva registrato l'episodio eroico della coorte di *C. Vulteius Capito*⁸¹. Per premiare la fedeltà ed il valore degli

⁷⁶ La presenza consistente di oboli d'argento del Norico, con la "croce dei Tectosagi", sul Monte Altare di Ceneda (un centinaio), a Zuglio, a Moggio Udinese e ad Aquileia, nonché pochi altri esemplari distribuiti tra Stufels (BZ), Lagole (BL), e nei Friuli ancora a Castelraimondo, Lovaria, Ontagnano, Sevegliano (BUORA, 1994, *Le monete celtiche*, cit.), documenta una presenza notevole di contatti col Magdalensberg nel Norico. Vengono datati a dopo il 60 a.C. e nei Friuli in qualche localizzazione sembrano connessi con strutture di epoca cesariana. (E' possibile che questi piccoli argentei siano stati trasferiti in Italia dal Norico all'epoca delle invasioni dei Cimbri dal Norico?).

⁷⁷ CESARE, *De Bello Gallico*, VIII, 24, 3. Cfr. VITAL, 1931, p.28; CESSI, 1957, p.217, indica la XII legione; FAURO, 1981, p.75, segna la XV. Cfr. SASEL J., 1976, *Iuliae Alpes*, in Ce.S.D.I.R., vol.VII, 1975-76, MI, p.617.

⁷⁸ STRABONE, 5, 1, 6, 212; in MANSUELLI G.A., 1965, *Formazione*, cit., p.8, nota 22. Del 38 a.C. invece è l'impresa retica di Munazio Planco, CESSI, 1957, p.244.

⁷⁹ CESSI, 1957, p.217. *Forum Iulii* è messo in connessione con Cesare da Paolo Diacono (*Hist.Lang.*, II,14) e *Iulium Carnicum* da DEGRASSI A., 1954, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana*. Ricerche storico-topografiche, (Diss. Bern., S.I, fasc.6), Bernae, p.36. Cfr. SASEL J., 1976, *Iuliae Alpes*, p.606, nota 7.

⁸⁰ Del 49 sarebbe la *lex Rubria*, la legge agraria di Cesare per la Gallia Cisalpina, che elenca una serie di comunità con caratteristiche proto-urbane mantenute nell'ordinamento amministrativo romano *fora, conciliabula, vici, castella*; queste vennero in parte elevate a rango cittadino, altre abbassate a villaggi di un territorio municipale (MENGOZZI G., 1931, *La città italiana nell'alto Medio Evo*, FI, p.349. SCHNEIDER F., 1980, *Le Origini dei Comuni Rurali in Italia*, FI, p.78).

⁸¹ L'episodio di Volteio in LUCANO, *Fharsalia*, IV, v.462-581. Una nave *'quae Opiterginos vehebat fautores Caesaris contra Pompeium'*, glossa in *Adnotationes super Lucanum*, IV, 426. Da ANNEO FLORO, *Epitomae*, II, 13, 33, che prende da Lucano: *'Una, quae Opiterginos ferebat (...)'*. Cfr. DORIGO, 1983, p.22, nota 43 e VITAL, 1931, p.19-21. Sono detti *'auxiliares'* da Livio: cfr. FESTO, *Periochae* (da Livio, libro CX perduto), 13-17. CESSI, 1957, p.218. DORIGO, 1983, p.23, n.48. Cfr. anche CAPOZZA, 1987, p.28-29. Il gentilizio *Vulteius* compare spesso tra quelli dei magistrati monetari della repubblica: la *gens Volteia* batte moneta nell'89 e nel 60 a.C.

Opitergini l'agro di Oderzo sarebbe stato aumentato da Cesare di 300 centurie, secondo un glossatore del IV sec. d.C., che sembra però riprendere dal perduto libro 110 di Livio ⁸².

Secondo il Bellis, l'aumento di centurie sarebbe stato attuato nella zona tra il Livenza ed il Tagliamento, attorno al 44-43 ⁸³. Il Dorigo invece ipotizza l'ampliamento agrario a Sud di Oderzo, mentre indicherebbe a Nord della Postumia l'insediamento più antico ⁸⁴. Per il Vital, che identifica le 300 centurie con la sua ipotesi di limitazione a Nord di Oderzo, "*lo scoliaste di Lucano rivelerebbe pertanto l'esistenza di una divisione jugerata già compiuta o in progetto a Nord di Oderzo nell'epoca di Cesare*" ⁸⁵.

Questo appunto apre alla possibilità che l'ampliamento possa riferirsi proprio al territorio cenedese. Tale aumento di agro colonico, se mai venne attuato in pratica, si confonderebbe però con la *limitatio* operata durante il secondo triumvirato ⁸⁶. A tal proposito potrebbe essere significativo il dato in negativo che nel cenedese mancano, al momento, esemplari di monete di Cesare. Ne sarebbero state trovate in discreto numero però nel XIX secolo, secondo il manoscritto di Carlo Graziani ⁸⁷, ma di esse non si ha più traccia in museo, e nemmeno nelle ricerche di superficie di questi anni.

Gli eventi, a partire dal 44, precipitarono dopo l'uccisione di Cesare. La pianura padana divenne teatro di guerra civile ed i Veneti romanizzati parteggiarono con i coloni per la fazione repubblicana senatoriale ⁸⁸, di cui erano esponenti i tirannicidi Bruto e Cassio - in un primo momento anche l'ambiguo Ottaviano.

Poi nel 43 i cesariani si ricompattarono nel secondo triumvirato fra Ottaviano, Lepido e Marc'Antonio ⁸⁹ e nella battaglia di Filippi, del 42, riuscirono a vendicare la morte di Cesare.

Il potere fu diviso fra i vincitori e Antonio ottenne la Cisalpina. Nello stesso anno, nel 40, il console Gaio Asinio Pollione, sostenitore di Marc'Antonio, venne stanziato con sette legioni nella *Venetia*, espressamente nella zona di Altino, ma anche nelle altre città della regione ⁹⁰. Come conseguenza, l'organizzazione di una piazza militare presso lo scalo altinate, in sostituzione di *Patavium*, attivamente ostile ad Antonio, fu il punto di forza per un riassetto totale del Veneto nella seconda metà del I sec. a.C.

Sotto Pollione ricomparvero le tavole di proscrizione inventate da Silla, e Macrobio riferisce del duro trattamento riservato ai Patavini, dai quali il comandante militare pretendeva la consegna di armi e denaro, sollecitando addirittura gli schiavi a tradire i

⁸² *'Propter quod Caesar in solacium Opiterginis in annos XX vacationem militiae dedit finesque eorum trecentis centuriis ampliavit'*: USENER H., *Scolia in Lucani bellum civile*, Leipzig, 1869, cfr. VITAL, 1931, p.21. LUCANO, *De bello civili*, Pharsalia, IV, 462-63: "*Hic Opiterginis moles onerata colonis consistit (...)*", in DORIGO, 1983, p.22, nota 43.

⁸³ BELLIS E., 1978, *Oderzo Romana*, p.16.

⁸⁴ DORIGO, 1983, p.23.

⁸⁵ VITAL A., 1931, *Tracce di romanità*, p.23. Cfr. RIGONI A.N., 1984, *Oderzo*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano; il caso veneto*. MO.

⁸⁶ BELLIS, 1978, p.16.

⁸⁷ GRAZIANI C., *Memorie storiche di Vittorio*, ms., XIX sec., Bibl.Civ., Vitt.Ven., Cap.IV: '*Cominciano ad abbondare i numismi di Giulio Cesare (...)*'.

⁸⁸ CICERONE, *Phil.*, 10,9,10 (in CAPOZZA, 1987, p.31).

⁸⁹ CAPOZZA, 1987, p.31.

⁹⁰ VELLEIO PATERCOLO, II, 76, 2: '*Asinius cum septem legionibus, diu retenta in potestate Antonii Venetia, magnis speciosisque rebus circa Altinum aliasque eius regionis urbes editis*' (in CAPOZZA, 1987, p.32).

padroni che si nascondevano ⁹¹. Di questo clima sono testimoni, negli insediamenti di pianura, i numerosi ritrovamenti di ripostigli con monete emesse fino al 41 a.C. ⁹². Non è escluso, secondo il Cessi, che l'occupazione di Antonio abbia offerto ai triumviri l'opportunità di fruire del territorio veneto per ricompensare i veterani di Filippi con la distribuzione di terre ⁹³. Difatti Asinio Pollione faceva parte di una commissione di *IIIviri agris dividendis* incaricati di assegnare terre ai reduci ⁹⁴, e da questi eventi dovrebbe essere scaturita, nel 42 a.C., la fondazione sull'Annia della colonia triumvirale *Iulia Concordia* ⁹⁵. Proprio in questi anni compaiono nell'Alto Cenedese alcuni denari legionari di Marc'Antonio, con trireme sul dritto e l'aquila legionaria fra insegne sul verso (del 32-31 a.C.) ⁹⁶, a testimonianza dei grandi rivolgimenti che coinvolsero direttamente in un conflitto la regione prealpina nord-orientale, e che furono il presupposto per la romanizzazione definitiva di tutti i territori dei Veneti.

Il raccordo Annia-Postumia.

Forse fu proprio in seguito alla deduzione di *Concordia*, con la sistemazione agraria e la bonifica del territorio paludoso circostante, che si giunse al completamento del tratto della Postumia tra *Concordia* e *Opitergium*. Non a caso l'indicazione toponomastica del IX miliario *ad Nonum* (Annone Veneto) sulla via indicherebbe la distanza a partire dalla nuova colonia ⁹⁷, mentre il miliario del IV sec. d.C. di Massenzio, rinvenuto a Magera, con l'indicazione di un miglio ad est di Oderzo ⁹⁸, dovrebbe riguardare una risistemazione tarda della via. Inoltre la deviazione dopo *Opitergium* del rettilineo teorico della Postumia, ma soprattutto la rapida declinazione dopo la *statio* di 'ad Nonum' verso *Concordia*, e verso l'Annia, indicherebbero il completamento del tratto viario in seguito alla fondazione della nuova città.

Secondo il Bellis la deduzione della colonia triumvirale avrebbe tratto terre dal territorio dei ribelli opitergini ⁹⁹ sulla sinistra Livenza, che Plinio fa nascere dai *montes opitergini* ¹⁰⁰, ed una prova di questa ipotesi potrebbe essere la permanenza a tutt'oggi di tracce di *limites* orientati secondo i *kardines* e i *decumani* della sistemazione agraria di Oderzo Nord, sia sui terreni alla destra che alla sinistra del fiume.

Anche Ceneda, dopo la conquista romana, fu attribuita al *territorium* di *Opitergium*, ascritto alla tribù Papiria ¹⁰¹. Gli antichi possessori cenedesi furono scalzati ¹⁰² e l'onomastica

⁹¹ CAPOZZA, 1987, p.33.

⁹² GORINI G., 1987, *Aspetti monetali: emissione, circolazione e tesaurizzazione*, in *Il Veneto nell'Età Romana*, I, VR, p.240.

⁹³ CESSI, 1957, *Da Roma*, p.222.

⁹⁴ CAPOZZA, 1987, p.32.

⁹⁵ PLINIO, *Nat.Hist.*, III, 129; SCARFÌ - TOMBOLANI, 1985, *Altino*, p.26; CESSI, 1957, *Da Roma*, p.222.

⁹⁶ Denario di Marc'Antonio al Monte Altare (Ceneda); al dritto: ANT.AVG/ III VIR R.P.C.; sul verso: LEG.VI (ined.). Un altro denario ai Masi, Camollo, presso Sacile; al dritto: ANT.AVG/ III VIR R.P.C., e al verso: LEG.VIII (MORET A., 1987, *In Nummis Historia*, UD, p.38). Un altro recentemente alla villa rustica del Bortoront (Cordignano), un po' usurato; al dritto: ANT.AVG e trireme; al verso solo l'icona con aquila legionaria, dato il decentramento del conio.

⁹⁷ GRILLI, *Strade*, p.321, n.14.

⁹⁸ SCARPA BONAZZA, 1978, p.121.

⁹⁹ BELLIS, 1978, p.20.

¹⁰⁰ PLINIO, III, 126.

¹⁰¹ L'epigrafe 'C.CORNELIVS/ L. F. PAP(iria)' sulla tomba esposta nel cortile di palazzo Lucheschi a Serravalle ricorderebbe l'appartenenza a quella tribù.

funeraria dei benestanti locali dà come preponderante l'elemento etnico latino. Nelle epigrafi del Cenedese sono testimoniati, anche se non contemporanei, personaggi che vantano nomi di illustri famiglie centro-italiche: i *Cornelii*, i *Rufi*, i *Titii*, i *Tullii*, i *Carmini*, i *Terentii*, i *Marcelli*, i *Massimi*¹⁰³. L'unica famiglia autoctona ricordata sembra quella dei *LAEVONICI*, forse discendenti dal *LAVSKOS* protoveneto, che risultano attivi nella fabbricazione di laterizi.

La colonizzazione augustea.

Alcuni studiosi locali hanno ventilato l'ipotesi che il territorio cenedese fosse stato organizzato autonomamente da quello di *Opitergium*, considerando l'esistenza di una tradizionale antica confinazione tra i due distretti. Questa ipotesi assume maggiore consistenza quando si constata che la zona a nord della linea delle risorgive presenta tracce di centuriazioni sovrapposte, con moduli ed orientamenti diversi tra loro¹⁰⁴. Tra queste sistemazioni agrarie una, forse la più antica *limitatio*, corrisponde a quella ipotizzata di Oderzo Nord, l'altra, meglio conservata e orientata correttamente dal punto di vista agronomico, darebbe l'idea di una più recente sistemazione del territorio.

Sulla base della documentazione archeologica delle "ville rustiche" individuate a nord della linea delle risorgive, si ritiene che la massiccia colonizzazione dei territori rinormati sia avvenuta verso la fine del I secolo a.C. Difatti la comparsa di numerosi denari, quinari e assi a nome di Augusto, nei santuari e nei piccoli depositi dell'alto cenedese, contemporaneamente alla deposizione di sepolture a mezza anfora segata, viene riferita proprio alla risistemazione e alla colonizzazione pratica del territorio. L'operazione può essere datata con relativa precisione per la comparsa anche di numerosi assi sestantali e unciali - a testa di Giano e prua di galera - volutamente spezzati come conseguenza della riforma monetale di Augusto del 23 a.C.¹⁰⁵, che di fatto li rivalutava a dupondio; i vecchi assi ancora in circolazione, anche se molto usurati e con le icone praticamente irriconoscibili, venivano intenzionalmente spezzati per adeguarne il valore.

La rinormazione di parte dell'agro opitergino presso le Prealpi non troverebbe giustificazioni e vantaggi sul lato pratico, se non per creare una nuova e "semi-autonoma" organizzazione amministrativa. Escludendo per Ceneda la fondazione di *colonia* o di *municipium* per cui non esistono documentazioni o indizi, è stata proposta l'ipotesi che la zona, scorporata dalla pertica opitergina, venisse organizzata a *praefectura* e posta sotto diretto controllo centrale¹⁰⁶. Sarebbe forse significativa al riguardo la constatazione che in

¹⁰² Con la fine del I sec. a.C. cessa la frequentazione della necropoli protoveneta in località 'ai Frati'; e nessuna delle epigrafi funerarie cenedese proviene da quest'area.

¹⁰³ Tra le altre epigrafi e monumenti ora al Museo del Cenedese (*) o a Pal.Graziani (**): a) *C.CORNELIVS / L.F.PAP.*, a Serravalle; b) *AC(..)IV(..)IAN(..)RVFI(..)CO(..)*, **; c) *(..)AE. T(ITI) L.*, *; d) *Q.CARMINIVS OPTATVS LARIBVS*, dispersa; e) *APP. MA / MARCE / CONIVG / MOM / (..)OSVI / (..)T.*, *; f) *D.M.S. / (FL)AVIVS MAXIM / SIBI ET COIVGI CARISSI/MAE CASSIAE / MARCELLI / M.T.P.*, dispersa; g) *(..)TVLLIVS M.F. / (..)MISCVS / (..)T.TVLLIAI L.F. / (..)ANAI.VXORI / (..)F.I.*, *; h) *(..)E LAEVONICVS / V.S.*, *; i) *L.TEREN(..) / (..)TIVS M.C.M. / M.TERENT (...)*, al Museo di TV; l) *MACARII FRATRES (..)*, orientali, dispersa; ecc. Vedi GRAZIANI C., *Memorie storiche di Vittorio*, ms., XIX sec.; MORET A., 1983, *Patrimonio culturale*, cit.

¹⁰⁴ RIGONI, *Oderzo*, cit., p.186 segg.

¹⁰⁵ GORINI, 1987, *Aspetti monetali*, p.244.

¹⁰⁶ ARNOSTI G., 1993b, *L'evoluzione delle logiche insediative e dell'organizzazione del territorio dall'epoca romana al primo altomedioevo*, in Atti del convegno su: Il sistema difensivo di Ceneda, Problemi di conoscenza, recupero e valorizzazione, Vittorio Veneto (TV). Cfr. sulle 'praefecturae' DORIGO, 1983, p.27-29.

quelli anni si abbia una notevole presenza in Ceneda di membri di illustri famiglie latine, citate sopra, che però non ostentano alcun titolo pubblico. La nuova *limitatio* sarebbe stata attuata sotto Augusto dopo la sconfitta di Antonio, al quale si erano aggregati gli Opitergini durante la guerra civile, consenzienti o costretti dalla severa occupazione di Asinio Pollione.

Gli studiosi locali concordemente attribuiscono all'insediamento romano di Ceneda la funzione di *statio militaris*; non si esclude quindi che vi sia stata organizzata una base operativa di appoggio durante le guerre augustee contro i popoli alpini, che iniziarono attorno al 25 a.C., ma in particolare in previsione della fortunata campagna contro Reti e Vindelici del 15 a.C., intrapresa da Druso e Tiberio, figliastri di Augusto.

Prendendo spunto da questa ipotesi, si potrebbe considerare realistica una distrettuazione di tipo "castellano", giustificabile in base alla *lex Rubria* e ad un brano di Frontino che richiamano l'esistenza, accanto alle comunità di tipo cittadino e ai *conciliabula*, anche dei *castella*¹⁰⁷. Non si conosce bene il valore di questo tipo di distrettuazione, che presumibilmente aveva valenza militare. Sicuramente è difficile sostenere la continuità di una simile organizzazione a Ceneda per tutta l'epoca romana, si constata però, in base alla documentazione archeologica, che l'insediamento cenedese aveva sicuramente una notevole funzione militare nel III secolo; che accrebbe d'importanza strategica a partire dal tardo-romano, fino a farvi considerare opportuna la sede di un ducato longobardo.

La Claudia Augusta Altinate.

Proprio per facilitare gli interventi militari nelle valli alpine contro *Raeti* e *Vindelici*, nel 15 a.C., Druso tracciava la via *Claudia Augusta*, con partenza da Altino, che risulta completata dal figlio Claudio nel 47 d.C.¹⁰⁸. Questa strada non è ricordata negli itinerari antichi, né viene segnata sulla *Tabula Peutingeriana*, e il tratto Altinate fu identificato in base al cippo miliario rinvenuto a Cesio Maggiore¹⁰⁹. La costruzione della nuova via declassava l'Aurelia patavina-asolana, che era già predisposta per inserirsi all'interno delle valli alpine, ma evidentemente si ritenne più efficace munire un nuovo percorso incentrato sulla base militare di Altino, che per di più si avvaleva delle infrastrutture di un porto-mercato.

A questo punto sorge il sospetto che il tratto *Opitergium - Septimum - 'Campi molles'*, riferito dal Fraccaro alla *Postumia*, venisse completato con un raccordo rettilineo *ab Altino-Opitergium*, che apparirebbe evidente sulla carta topografica. Questo itinerario sembrerebbe

¹⁰⁷ AGENNIO URBICO e FRONTINO, *De controversiis agrorum*, p.35 e 62, LACHMAN: ' *per Italiam nullus ager est tributarius, sed aut colonicus aut municipalis aut alicuius castelli aut conciliabuli ...*' (in MENGOZZI G., 1977, *La città italiana nell'alto Medio Evo*, FI, p.342; SCHNEIDER F., 1980, *Le origini dei Comuni rurali in Italia*, FI, p.79, nota 36).

La *lex julia municipalis* (la *lex Rubria*) ricorda "*municipia, coloniae, praefecturae, fora, conciliabula, vici*" e "*castella*", e queste sono le sole divisioni amministrative romane da Cesare in poi (cfr. MENGOZZI, cit., p.87 e p.349; e SCHNEIDER, cit., p.78).

¹⁰⁸ SCARFÌ - TOMBOLANI, 1985, *Altino*, p.26. BIASUZ G., *Da Altino a Maia sulla via Claudia Augusta*, Arch. St. di Belluno, Feltre e Cadore, a. XLIV.

¹⁰⁹ SCARFÌ - TOMBOLANI, 1985, *Alt.*, p.25. Il miliare di Cesio:

'T. CLAVDIVS. DRVSI. F./ CAESAR. AVGVSTVS. GERMA/
NICVS. PONTIFEX. MAXV/MVS. TRIBVNICIA. POTESTA/
TE. VI. COS. IV. IMP. XI. P. P./ CENSOR. VIAM. CLAVDIAM./
AVGVSTAM. QVAM. DRVSVS./ PATER. ALPIBVS. BELLO. PATE/
FACTIS. DEREX(E)RAT. MVNIT. AB/ALTINO. VSQUE . FLVMEN/
DANVVIVM. M. P. CCCCL.'

riutilizzato contemporaneamente alla *Claudia Augusta* quando, per altro verso, sempre dal caposaldo militare altinate si dispiegavano le forze per la conquista dei popoli alpini. Il collegamento Altino - Oderzo, che secondo l'ipotesi del Guarnieri, evitava il problematico attraversamento del Piave (che aveva un alveo più a occidente dell'attuale, e sfociava allora proprio presso Altino) sarebbe il primo tratto della Claudia; essa proseguiva poi per Ceneda, toccava le *Aquae Pasiae - ad Cepasias* (Lago di Santa Croce), poi Belluno quindi Feltre ¹¹⁰.

La Claudia Altinate, secondo il percorso studiato dal De Bon ¹¹¹, conservava evidente nel tempo il suo tracciato rettilineo da Altino fin oltre il Sile, come risultava dalle evidenze sul terreno e dal terrapieno detto Lagozzo / L'Agozzo ¹¹². A Nord di Vascon, tra Catena e Case Postioma, incrociava il rettilineo della *Postumia*. A Spresiano presso la sede ferroviaria al Casello 38 si potevano notare, fino a non molto tempo fa, i resti del tracciato della via ben delimitato dalle canalette laterali per lo scolo delle acque. Questo percorso ad Est di Treviso viene confermato da numerosi ritrovamenti di sepolture del I sec. a.C.- I sec. d.C., che seguono l'allineamento Altino - Lovadina - Piave ¹¹³.

La via, superato il fiume ai Mercatelli, attraversava il Quartier del Piave e puntava su Valdobbiadene, quindi per la gola di Quero e Fener, o di Segusino, raggiungeva Cesio, poi Belluno, il Cadore, Monte Croce Comelico e la Val Pusteria (ipotesi De Bon e Anti). Oppure secondo gli studi dell'Alpago Novello dopo il passaggio del fiume puntava diritto verso Follina, il passo del Praderadego e Zumelle, quindi, ripassato il Piave a Nave, si dirigeva verso Cesio Maggiore; di qui, sempre secondo l'Alpago Novello, seguiva piuttosto un itinerario per Feltre, Lamon, Castel Tesino e la Valsugana ¹¹⁴.

I percorsi tuttavia non sono ancora definitivi, difatti una recente ipotesi del Rosada ritiene che la *Claudia* da Altino presso Musestre si dirigesse con un altro lungo rettilineo verso Treviso e Montebelluna, da dove puntava su Fener, segnata da un miliario con l'XI miglio, e di qui portava a Feltre ¹¹⁵: l'ipotesi risulta probabile sulla base degli attuali tracciati viari, anche se i dati archeologici lungo il percorso risultano scarsi. Questa variante della Claudia da Altino (via Treviso) e l'Aurelia da Padova si congiungevano presso Montebelluna come farebbero intendere i tratti stradali rettilinei ancora ben visibili ed efficienti. La via proseguendo verso Nord si sarebbe collegata, presso Valdobbiadene, con quella che raccordava i percorsi viari sulla sinistra Piave.

Quale fosse la Claudia Altinate è ancora un discorso aperto.

¹¹⁰ GUARNIERI O., 1789, *Dissertazione intorno al corso dell'antica via Claudia sino al fiume Danubio*, Bassano. Grazie a Carlo Forin per l'informazione.

¹¹¹ DE BON A., 1938, *Rilievi di campagna*, in *La via Claudia Augusta Altinate*, Atti Ist. Ven. di SS. LL. AA., VE.

¹¹² La derivazione da *Augustus*, con riferimento ad un antico tratto della via Augusta Altinate sembra impossibile da accettare da un punto di vista linguistico (PELLEGRINI G.B., 1987, *Ricerche di toponomastica veneta*, PD, p.34 e 170) e viene ritenuta una fantasia degli eruditi. Eppure in vecchie mappe veneziane si legge "L'Agozzo".

¹¹³ Cfr. *Misurare la terra: centuriazioni e coloni nel mondo romano; il caso veneto*, carta a p.173. *Carta Archeologica del Veneto*, I, p.165, F.38, Conegliano.

¹¹⁴ ALPAGO NOVELLO A., *Da Altino a Maia sulla via Claudia Augusta*, MI, 1972. Secondo ANTI C., 1956, *La via Claudia Augusta ab Altino dalla Priula a Belluno*, in *Studi in onore di Calderini e Paribeni*, vol. III, Milano-Varese, la via dopo il Praderadego e il passaggio sul Piave deviava verso Belluno ed il Cadore lungo il percorso studiato dal De Bon. Il FRACCARO P., 1939, *La via Claudia augusta Altinate*, in *Rendiconti dell'Ist. Lomb. di SS.LL.*, vol. LXXII, Pavia, ipotizzava un passaggio attraverso il passo di San Boldo.

¹¹⁵ ROSADA G., *La direttrice romana sulla destra Piave e a sud di Feltria: dalle ricognizioni De Bon ad alcune note topografiche e di metodo*, in "PADUSA", a. XXVI-XXVII, PD, 1992, pp.229-246.

Fulcro nodale dell'individuazione del percorso è il miliario di Cesio, sicuramente rinvenuto in postazione non originaria. Si consideri poi che esso doveva avere un significato propagandistico e ovviamente era posto su un sito di grande visibilità e a grande traffico. Si ipotizza che il miliario dovesse essere collocato nel "trivium" di Polpet-Capo di Ponte / Ponte nelle Alpi, dove è ben documentato un sito di notevole rilevanza con una necropoli databile dal I sec. al V sec. d.C.; nell'area sono infatti documentate, tra funerarie e votive, una dozzina di epigrafi ¹¹⁶.

A questo punto sorge solo un problema di denominazione per quel percorso stradale, studiato dal De Bon, basato sull'Agozzo e sul tratto visibile fino a poco tempo fa nella zona di Spresiano, che testimoniava una grande arteria sicuramente da Altino diretta verso il guado del Piave.

Rimane poi da indagare se questa strada passato il fiume volgeva verso Valdobbiadene o se invece puntasse sulla 'statio militaris' di Ceneda, secondo l'ipotesi del Filiasi, accennata dal Bernardi e accettata dal Vital ¹¹⁷, che sarebbe il caso di rivalutare. E potrebbe anche essere in corrispondenza con quel tratto di sottofondo stradale in acciottolato (di circa quattro metri di larghezza con fossatelli laterali), portato alla luce dagli scavi Malvestio (ancora inediti) del Dicembre del 1998, in Borgo Zambon, nel suburbio di Ceneda. La via risulta accostata alla necropoli del I secolo d.C. ¹¹⁸, e protetta da una massiccia costruzione in grosse pietre, edificata proprio a partire dal I secolo a.C. - I d.C. La planimetria dell'edificio non è stata completamente posta in luce, ma darebbe l'idea di una struttura di tipo militare (una torretta?) posta quasi a cavaliere dell'antica via.

E possiamo portare a sostegno del passaggio di una importante via per Ceneda la presenza di un'ara con una dedica a IOVI CUSTODI, che si ritroverebbero lungo le vie di nuova apertura sotto Augusto ¹¹⁹.

Dì qui, la supposta *Claudia* cenedese, per il passo del Fadalto portava verso l'Alpago, seguendo poi la valle del Piave toccava il *Castellum Laebactium*, il Cadore, e dirigeva su *Littamum* (San Candido), seguendo il collaudato tracciato dell'antica pista protoveneta.

Da un punto di vista pratico, il transito da Altino al Danubio, via Feltre e Trento, sembrerebbe un doppione della *Claudia* da *Hostilia* ¹²⁰, oltre a comportare per i movimenti delle truppe un lungo giro vizioso attraverso la Valsugana e il Trentino; mentre l'itinerario Ceneda - Fadalto - Cadore (passo Monte Croce Comelico - val Pusteria - Valle dell'Isarco -

¹¹⁶ FRESCURA G.B., 1970, *Rinvenimenti romani a Polpet di Ponte nelle Alpi*, ASBFC, XLI, n.191-92. LAZZARO L., 1987, *Nuovi testi epigrafici da Ponte nelle Alpi, frazione di Polpet (BL)*, in Quad.Arch.Ven., III, p.149-150. ALPAGO-NOVELLO L., 1998, *L'età romana nella provincia di Belluno*.

¹¹⁷ VITAL A., 1911, *Di un'Ongaresca nel distretto di Conegliano (Claudia Augusta e Pedemontana per il Friuli)*, in "Archivio Veneto", XXI, pp.17-21. VITAL A., 1931, *Tracce di romanità nel territorio di Conegliano*, in Archivio Veneto, s. V, vol. IX, cap. III, p.34 segg. FILIASI G., 1796, *Memorie storiche de' Veneti primi e secondi*, vol. II, Venezia, pp.159-76. Cfr. anche CARNIELUTTI P., 1842, *Della Venezia antica e dei suoi abitatori*, VE.

¹¹⁸ Ne accennava J. BERNARDI, nel 1845, nel suo *La Civica Aula Cenedese*, a p.92, nota 1, riferendosi al ritrovamento della tomba di SAFINIA: "Altra lapide ormai venduta, ritrovavasi già due anni, nel dissodare il terreno nel borgo Zambon, ove argomentavasi passasse la via Claudia."

¹¹⁹ CHIRASSI COLOMBO I., 1976 B, *Acculturazione e morfologia di culti alpini*, in Ce.S.D.I.R., vol.VII, 1975-76, MI, p.159, nota 4. Dediche a Giove si ritrovano anche ad Oderzo (BELLIS, *Oderzo Romana*, p.30.); nel Bellunese a Ponte nelle Alpi (FRESCURA G.B., 1970, *Rinvenimenti romani a Polpet di Ponte nelle Alpi*, ASBFC, XLI, n.191-92, p.44.), a Castellavazzo (?) e pure a Sedico (ALPAGO-NOVELLO L., 1998, *L'età romana nella provincia di Belluno*, figg.139 e 141, p.88).

¹²⁰ Cfr. le varie ipotesi in BASSO, 1987, p.93.

Brennero) risulterebbe di più rapido supporto alle operazioni nelle vallate della Drava e dell'Inn.

Oltretutto questa ipotesi di percorso non trascurerebbe inspiegabilmente vaste e popolate aree alpine, lasciandole inopportuna mente incontrollate da un punto di vista tattico. Difatti risulta evidente dall'importante documentazione archeologica di prima epoca romana, concernente insediamenti, epigrafi, necropoli, reperti e, soprattutto, santuari, attivi fino al IV secolo d.C.¹²¹, che l'itinerario Ceneda - Alpago - Cadore veniva costantemente e intensamente frequentato.



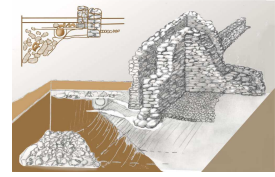
Ceneda, B.go Zambon: fondo in acciottolato di strada romana, larga circa mt.4, e orientata a circa 45° NO (scavi Malvestio-1998).



Ceneda, B.go Zambon: corredo della sepoltura sconvolta accostata a Sud dell'acciottolato della strada romana (Museo del Cenedese).



Ceneda, B.go Zambon: angolo NO di torrazzo in doppio muro accostato di circa mt.1,40-1,60 di spessore (scavi Malvestio-1998).



Ceneda, B.go Zambon: ricostruzione ipotetica dell'angolo del torrazzo a doppio muro.



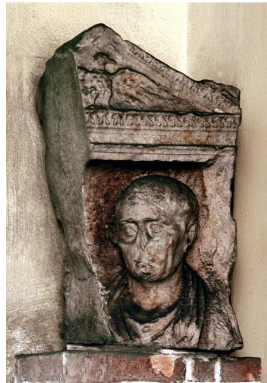
Ceneda: "sirena" funeraria da B.go Zambon (Museo del Cenedese).



Epigrafi da Ceneda (Museo del Cenedese). Dei Tullii a sx; dei Rufi, sopra (P.zzo Graziani).



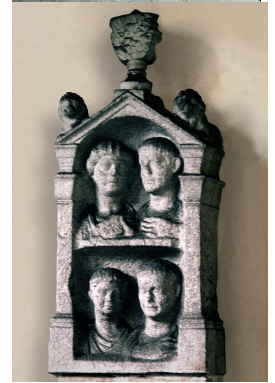
Epigrafe dei Marcelli, sopra. Ara con dedica a Giove Custode, che si ritroverebbe lungo le vie aperte da Augusto.



Ceneda: edicola funeraria da P.zza Gallina (Museo di TV).



San Michele di Ramera: edicola funeraria (Museo di Conegliano).



Orsago: edicola funeraria da Pra' della Stalla (Museo di TV).

¹²¹ Per l'abbondante documentazione cfr. CAPUIS, *Carta Archeologica del Veneto*, I, o le pubblicazioni locali, in parte citate, cui si aggiunge l'informazione inedita che anche il santuario paleoveneto sul Monte Altare sopra Ceneda, ha una continuità di consistente frequentazione fino al IV secolo d.C.; **sono documentate, tra l'altro, una cinquantina di monete, in maggioranza antoniniani, del III sec., ed una ventina di altre del IV sec. d.C.** (Archivio del Gruppo Archeologico del Cenedese. I reperti, a oggi, sono nei depositi del Museo del Cenedese, o della Soprintendenza Archeologica del Veneto). Il tratto San Floriano - Passo del Fadalto non ha restituito finora alcuna documentazione di epoca romana, probabilmente ancora ricoperta dalle frane di epoca storica.

Poiché la Tabula Peutingeriana non mostra la Claudia Augusta Altinate, né i tardi estensori degli antichi itinerari annotarono questa importante via, si azzarda l'eventualità che la Claudia Augusta 'ab Altino' fino al Piave fosse ormai abbandonata all'epoca della compilazione degli stradari. Con la decadenza di Altino, a partire dal III sec. d.C.¹²², quel primo tratto della *Claudia* risultava obsoleto.

La via 'ab Opitergio Tridentum'.

Questa via, ricordata invece nell'itinerario di Antonino, collegava Oderzo con Trento e sarebbe del 15 a.C. secondo il Vital¹²³. Il primo tratto stradale, con diramazione dalla Postumia presso Oderzo (miliario di Colfrancui) forse utilizzava un *kardo* della centuriazione Nord di *Opitergium* fino al guado sul Piave, dove intercettava l'antico percorso della Claudia Altinate, sulla sinistra idrografica del fiume. Di qui veniva adottato un tragitto che portava a *Duplabilis* e, restando sulla sinistra Piave per la stretta di Segusino (dirimpetto a Quero), collegava Feltre, la Valsugana (cippo col XXXXI miglio a Tenna) con Trento.

Ad una distanza di 28 miglia da Opitergio e con altre 28 per raggiungere Feltre, viene indicata nell'Itinerario Antoniniano la stazione *ad Cerasias* o '*ad Cepasias*'¹²⁴, secondo le varie lezioni, localizzata presso Valdobbiadene, ma pure individuata nella Val Cavasia. La localizzazione dalla suddetta stazione alle *Aquae Pasiae* (Val Lapisina, Lago Pasino, Lago di Santa Croce), secondo l'ipotesi del Guarnieri, farebbe combaciare perfettamente le indicazioni miliari¹²⁵.

Anche la Opitergio-Tridento, dal punto di vista strategico, sembra superflua o poco importante se riferita al primo secolo. Risulterebbe piuttosto una *via per compendium*, **adottata nel basso impero** per raccordare velocemente alle strade alpine l'importante piazzaforte militare di Concordia¹²⁶. Questa città, dotata di un grande ergasterio imperiale per la produzione di armamenti - da cui deriva l'appellativo recente Concordia Sagittaria - nel settore aveva soppiantato Altino in decadenza, come base delle milizie. Sembra infatti si debba a Gallieno (253-268) l'organizzazione di un primo sistema difensivo "in profondità", per contrastare i barbari sulle principali vie interne da Concordia a Milano, una volta che gli invasori avessero superato gli sbarramenti ai confini d'Italia e il caposaldo di Aquileia¹²⁷.

Che lungo il percorso della via, almeno nel tratto Oderzo-Piave, si muovessero truppe nel III secolo è verosimilmente documentato dal tesoretto di 587 monete bronzee da Augusto fino ai due Filippi (249 d.C.), scoperto in località Caminada presso San Polo di Piave¹²⁸.

¹²² SCARFÌ B.M., 1985, *Storia di Altino*, in *Altino Preromana e Romana*, p.35: 'Le testimonianze, ..., diventano quanto mai saltuarie dal III secolo in poi'; e più avanti: 'ma quello che invece mostra finora la tarda archeologia altinate, ..., è grande decadenza ...'.

¹²³ VITAL, 1931, p.28.

¹²⁴ Cfr. DE BON A., 1938, *Rilievi di campagna*, in *La via Claudia Augusta Altinate*, Atti Ist.Ven. di SS. LL. AA., VE: 'ab Opitergio m.p.XXVIII ad Cepasias, m.p. XXVIII Feltria, m.p. XXX Ausugo'.

¹²⁵ GUARNIERI O., 1789, *Dissertazione intorno al corso dell'antica via Claudia*.

¹²⁶ AA.VV., 1978, *Iulia Concordia*, TV. La città era stata residenza di Teodosio dopo la battaglia al Frigido. Di qui l'imperatore aveva emanato una delle sue 'costituzioni' del 391, con cui furono proibiti tutti i sacrifici e i templi pagani chiusi al pubblico.

¹²⁷ Cfr. GABBA E., 1979, *Considerazioni sugli ordinamenti militari del tardo impero*, in SAITTA A., *2000 anni di storia*. 2) *Dall'impero di Roma a Bisanzio*, BA, p.94.

Vedi CESSI, 1957, p.286.

¹²⁸ VITAL, 1931, p.25, nota 5.

Dalla documentazione archeologica esistente, anche il tratto *Duplabilis*¹²⁹ - Feltre - Valsugana sembra diventare veramente importante solo a partire dal basso impero. Lo stesso discorso vale per la variante della *Claudia* attraverso il passo di Praderadego e per Zumelle, che si spiega bene come una strada munita in epoca tardoromana ed utilizzata per inserirsi velocemente sulla Opitergio-Tridento presso Feltre, evitando il tratto di fondovalle lungo il corso del Piave nella gola di Quero o di Segusino. Il percorso in altura per il Praderadego veniva presidiato dagli *oppida* del Monte Castellazzo¹³⁰ e di Zumelle - la '*rusticanorum fideli et utili custodia*' ricordata altrove da Orosio - e continuò ad essere utilizzato anche in epoca gota. La via risulta efficiente anche in età longobarda e proprio a controllo sui versanti Sud e Nord della via furono impostate rispettivamente la *fara* di Soligo e quella di Mel (BL). I due transiti sulla via Claudia di fondovalle per Quero, alla destra del Piave, o per Segusino, sulla sinistra del fiume, erano vigilati invece dalle *fares* di Feltre e di Valdobbiadene.

Riepilogando la proposta di evoluzione dei percorsi stradali romani diretti verso le nostre Prealpi. Con l'importanza assunta da Padova romana nel I secolo a.C. veniva aperta la via Aurelia verso il Bellunese, sul tracciato di una antica pista veneta; passando per la zona di Montebelluna o Asolo, con un itinerario per la gola di Quero sulla destra Piave raggiungeva Feltre e Belluno.

Quando Altino divenne la base delle truppe per la definitiva romanizzazione del Veneto e per la sottomissione dei popoli alpini venne munita la Claudia Augusta con un lungo rettilineo fino al Piave; di qui presumibilmente veniva adottato un rapido percorso militare per la *statio* di Ceneda e per il passo del Fadalto verso il Cadore. L'Aurelia continuava a collegare con funzioni commerciali i grossi centri romani di Padova, Asolo, Feltre e Belluno.

Con la crisi del III-IV secolo e con la decadenza militare di Altino, Concordia divenne base delle truppe. La vecchia Claudia da Altino fino al Piave, poiché non toccava grossi centri lungo il percorso, fu abbandonata. Veniva invece allestita la "Concordia" - Opitergio - Tridento, con un nuovo itinerario per il Quartier del Piave. La nuova strada passava sulla sinistra del fiume per Segusino e Vas; superato il Piave, forse a Cesana, toccava Feltre e si dirigeva verso la Valsugana. Rimaneva sempre efficiente l'Aurelia, a collegare gli antichi e comunque attivi centri romani da Padova a Belluno.

Da Oderzo probabilmente veniva sistemata una deviazione verso a Ceneda, lungo la Levada di Pianzano e la Callalta mesulana (*infra*). Verso la fine dell'Impero si staccavano dalla Opitergio-Tridento alcuni percorsi muniti e protetti in quota, come il diverticolo della "Claudia" per il Praderadego, e dopo Feltre l'itinerario studiato dall'Alpago-Novello per il Tesino.

¹²⁹ Per l'importante necropoli tardoromana a Vidor, presso Valdobbiadene, vedi TIRELLI, *La necropoli tardoromana da 'Piazza Maggiore'*, in AA.VV., *Due villaggi della collina trevigiana Vidor e Colbertaldo*, vol. I. Per la limitata documentazione archeologica di epoca romana nel tratto dopo Feltre vedi la Carta Archeologica del Veneto, vol. I.

¹³⁰ ARNOSTI G., 1986, *Monte Castellazzo, insediamento tardo-romano altomedievale nella Valmareno*. Quad.n.6 del Gruppo Archeologico del Cenedese, c.i.p., Orsago (TV).

Presso la *Claudia* militare: un tesoretto di denari fino al 222 d.C. a Trichiana (a. 1967) (GORINI, 1991, *Monete e territorio*, ASBFC, a. LXII, p.131); un altro ripostiglio di antoniniani di Gallieno e di Claudio II a Casteldardo (Trichiana) (GORINI, 1991, cit., p.129); e di aurei del IV-V sec. a Sedico (a.1863) (GORINI, 1991, cit., p.133).

La "Postoima - Ungarica".

Se fin dalla costruzione dell'Annia la Postumia classica sembra perdere importanza, forse già durante il primo impero¹³¹, ma sicuramente a partire dal III sec. d.C.¹³² il traffico sulla via consolare veniva parzialmente attratto verso gli antichi percorsi relativamente più sicuri e protetti ai margini delle Prealpi, che forse non erano mai stati abbandonati. Ne abbiamo conferma, per l'area liventina, dai rinvenimenti monetali ai Camolli, a Nave e ai Masi presso Sacile¹³³. Consistenti ripostigli monetali del III o del IV secolo anche nelle ville rustiche romane presso il Ponte sull'Ungaresca (San Vendemmiano), a Castello Roganzuolo (San Fior) e al Prà della Stalla di Orsago, lungo la *Postojma - Ungarica* tra Piave e Livenza¹³⁴. Questi cospicui tesoretti occultati durante le lotte fra imperatori del III-IV secolo, implicano che **la Pedemontana era rientrata nella logica bellica**, e che la via "*Aemilia submontana*" era sicuramente percorsa dagli eserciti dell'una o dell'altra parte in lotta. Questa variante della Postumia, a partire dalla destra idrografica del Piave, disertava il rettilineo della via consolare, che con destinazione Oderzo puntava al passaggio del fiume nei pressi di Maserada, e convergeva invece verso Nord al guado o al traghetto presso Ponte della Priula, congiuntamente alla *Claudia* da Altino (se era ancora efficiente). Superato il Piave nella zona di Susegana (la *Susonnia* dell'Anonimo Cosmografo Ravennate ?), dove avrebbe incrociato la tarda *Opitergio Tridento*, puntava decisamente ad Oriente verso il Livenza.

Il tratto stradale tra i due fiumi, a monte delle risorgive, sulla direttrice rettilinea Bocca di Strada - San Michele di Ramera - Ponte Ongaresca - San Fior di Sotto - Godega - Orsago - Cordignano - Caneva - Polcenigo, seguiva un probabile decumano massimo della centuriazione Nord di Oderzo, orientata secondo il Vital a 56 gradi NO, come suggerito dalle evidenti tracce sul terreno. Questa strada, segnata nei primi secoli da edicole ed

¹³¹ BASSO, 1987, p.136.

¹³² SCARFÌ B.M., 1985, p.35: "*Dalle iscrizioni onorarie di Torviscosa risulta che già nella prima metà del III secolo Massimino dovette riattare l'Annia labe corruptam (guastata dalle frane). Longa incuria neglectam, influentibus palustrib(us) aquis eververatam, sic et commeantib(us) inviam (abbandonata per lunga incuria, flagellata dalle cresciute acque della palude, così da essere intransitabile per i viandanti) ...*" (vedi anche CESSI, 1957, p.281), per cui il traffico era stato deviato in parte, fin da allora, sulla "Postumia" pedemontana.

¹³³ MORET A., 1987, *In Nummis Historia*, UD: nei tesoretti complessivamente di centinaia tra denari e antoniniani argentei raccolti lungo la Pedemontana i pezzi più recenti sono di Filippo l'Arabo del 249 d.C. (tra le 221 monete consegnate al Museo di Pordenone, ben 72 erano di Gordiano). Alla stessa epoca risale l'occultamento del tesoretto di 587 pezzi bronzei, da Augusto ai due Filippi, scoperto in contrada Caminada presso San Polo di Piave, citato sopra, che sembra connesso col percorso *ab Opitergio Tridento*. Pure al 249 si data l'occultamento monetale di Romano D'Ezzelino (GORINI, 1987, *Aspetti monetali*, in BUCHI, p.262).

¹³⁴ A Castel Roganzuolo (San Fior) sono state raccolte recentemente dal Gruppo Archeologico del Cenedese, sul sito del deposito votivo paleoveneto, poi di "villa rustica" romana, circa un centinaio di monete quasi esclusivamente del IV sec.d.C., da Costantino I fino ad Onorio. Non danno però l'idea di appartenere ad un "tesoretto" occultato data la notevole dispersione sull'area. Lo stesso dicasi per le monete documentate nelle "ville rustiche" nei pressi del Ponte dell'Ongaresca (San Vendemmiano), che vanno da Augusto a Severo Alessandro, con una grossa lacuna nel III secolo (rari gli antoniniani suberati) e con una consistente presenza di emissioni della seconda metà del IV secolo (Costanzo II, Valente, Graziano e Valentiniano II). La consistente monetazione recuperata nella "villa rustica" di Prà della Stalla (Orsago), che ha restituito l'edicola dei *Terentii* (I sec. d.C.), concerne invece pochi assi sestantali e una ventina di sesterzi di Faustina, Manc' Aurelio, Commodo, Settimio Severo., Iulia Mammea, Severo Alessandro, Gordiano III, Filippo I e II, che vanno dalla seconda metà del II secolo **fino al 249**; più un antoniniano di Emiliano del 253 (Archivio del Gruppo Arch. del Cenedese; reperti al Museo del Cenedese).

epigrafi funerarie, da necropoli, da numerose "ville rustiche" e da depositi votivi ¹³⁵, viene indicata nella documentazione medievale come '*Postojma, Postioma*', oltre che come '*via Ungarica*' ¹³⁶. Tali denominazioni si ritrovano significativamente e sorprendentemente documentate sia nel tratto della via tra Piave e Livenza ¹³⁷, sia in quello tra Livenza e Tagliamento, a conferma della loro stretta correlazione con la via consolare.

Il percorso pedemontano della '*Postoyma-Ungarica*', per comodità "**Postumia alta**", con i non difficili passaggi sui fiumi Piave, Livenza e Tagliamento - probabilmente riattato da un qualche imperatore che non ha lasciato memoria dell'opera - veniva preferito durante il tardo impero sia all'Annia litoranea sia al tratto della Postumia opitergina-concordiese. Queste due vie avevano bisogno di continue manutenzioni e ripristini ¹³⁸ per impaludamento ed espansione delle zone umide, a causa delle frequenti diversioni dei fiumi che scaricavano grandi masse di terra e diffondevano stagni e paludi. Dopo il '*diluvium aquae*', riferito da papa Gregorio Magno al 589, sia l'Annia che la Postumia nel tratto concordiese sparivano definitivamente.

La '*Postoyma-Ungarica*' sarebbe quindi diventata nell'alto-medioevo la più importante via di collegamento Est-Ovest nel Veneto Orientale. Nel contempo i tratti viari superstiti a occidente del Livenza producevano un buon numero di diverticoli convergenti tutti a superare questo fiume nel tratto verso le sorgenti o al ponte di Cavolano.

La '*Postoyma de Campo Mollo*'.

La Postumia Alta in prossimità del fiume Livenza aveva due maggiori alternative dirette ad Oriente. La via deviando leggermente a Sud presso Godega, Orsago e Vistorta (forse sul prolungamento del tratto tardoromano (?) Ceneda - *Postojma*), superava il ponte di Cavolano e si innestava ai Camoi sulla "variante" della Postumia proveniente da Settimo-Portobuffolè, già proposta dal Fraccaro.

Non sappiamo come la Postumia-Ongaresca si raccordasse nella zona dei *Campi molli* con la via da Settimo, ma poi per Fontanafredda e Torre di Pordenone, puntava su Codroipo (*quadruvium*), dove incrociava la via "*Iulia Augusta*" da Concordia, e proseguiva per *Forum Julii* o scendeva definitivamente verso Aquileia.

Nel medioevo il tratto stradale da Cavolano per i Camoi, ora disperso, conservava il nome antico della via consolare: *Postoima, Postoyma de Campo mollo*. Troviamo infatti in due documenti del XIII secolo:

¹³⁵ CAPUIS, *Carta Archeologica del Veneto*, v.I, o le varie pubblicazioni locali già citate.

¹³⁶ VERCI, I, n. XII, a.1120, p.14: '*in prenomato loco Talpone, scilicet a via que dicitur Ungarica, usque ad stratam que ... super Hospitale et saletum Plavis, quos habetur inter eosdem fines*'.

¹³⁷ Da *Statuta et provisiones ducales terre Coneglani*, libro IV, *De via Postojme* ecc. '*Statuimus .. quod via Postoime per quam itur versus Tarvisium debeat in conzo teneri*'; e da Reformazioni del Comune, B.487-3, Arch. Conegl., a.1313-15, settembre: '*quod multi et multi sunt de terra Coneglani qui emunt bladum pro forensibus et vadunt ipsum bladum ad emendum super Postojmam..*' (in VITAL, 1931, *Tracce di Romanità*, p.4, n.9).

¹³⁸ Cfr. le epigrafi miliari di Torviscosa e San Martino di Terzo, già citate. Il numero preponderante di miliari del IV secolo, con la commemorazione di tanti imperatori, indicano la grande importanza strategica dei percorsi viari, ma suggeriscono anche la necessità di continui ripristini (cfr. BASSO, 1987, *I miliari*). Ricordiamo anche il permesso negato a Narsete di passare sulla via dell'entroterra, e il suo difficoltoso transito sull'Annia, nel 552. I miliari del Basso Impero nella *Venetia* ricordano gli imperatori Massimiano, Diocleziano, Costanzo I, Massenzio, Licinio, Costantino, Graziano, Magnenzio, Giuliano, Gioviano, Crispo, Valentiniano, Valente, Teodosio.

'Actum in Campo mollo juxta Postoima..'; e quindi '... dicta fossa tendit usque ad Postoymam, que est super colle majori de Campo mollo' ¹³⁹.

Anche questo tratto alto della Postumia a oriente del Livenza viene talvolta identificato come *'strata Ungarorum'* e si trova così citato nei documenti medievali apocrifi datati al X secolo, in cui la via viene indicata come confine settentrionale del territorio dell'abbazia di Sesto, o di quello patriarcale ¹⁴⁰, ai limiti quindi con l'agro di una diversa organizzazione territoriale, non specificatamente citata in quei documenti, ma che è verosimilmente il comitato di Ceneda ¹⁴¹. Alcuni preferiscono nominare la via col più recente "Stradalta".

Secondo il Vital ed il Bellis il toponimo *Postumia* indicherebbe un generico tratto stradale romano ¹⁴², e non necessariamente la via consolare, o meglio un suo diverticolo, ma la concentrazione dei toponimi *Postumia*, e derivati, lungo la via detta anche "Ongaresca" escluderebbe una tale eventualità. E' oltretutto più realistico ritenere che le strade di "origine romana" nel nostro territorio possano piuttosto essere identificate da appellativi più generici come *Levada*, *Calalta*, *Calcada* e *Pedrosa* ¹⁴³.

La via '*Submontana*'.

Il secondo diverticolo della "Postumia alta" si collegava presso Cordignano-Villa di Villa (grosso santuario attivo fino al IV secolo) con l'antica via protoveneta pedemontana del supposto itinerario di Lepido, che, proveniente ancora da Ceneda, per Caneva superava il Livenza presso le sorgenti a Polcenigo, dirigeva su Dardago, Aviano, Giais, Montereale Cellina, Maniago, Fanna, Meduno, Travesio, Valeriano, e, guadato il Tagliamento, raggiungeva Reunia ¹⁴⁴; di qui volgeva verso il passo di Monte Croce Carnico. Anche questo percorso non viene indicato né da itinerari né da miliari, ma la *'submontana'*, probabilmente sullo stesso tracciato della pista protoveneta, già utilizzata da Lepido, ci viene chiaramente ricordata nel VI secolo da Venanzio Fortunato quando idealmente ripercorre a ritroso la strada di casa:

*... exi/ per rupes, Osope, tuas, qua lambitur undis/
et super instat aquis Reunia Teliamenti./
Hinc Venetum saltus, campestria perge per arva./
submontana quidem castella per ardua tendens; /.../
Per Cenetam gradiens et amicos Duplavenenses,
qua natale solum est mihi /.../* ¹⁴⁵.

¹³⁹ Doc. del 19 Sett., 1214; giuramento di Gabriele e Federico da Prata ad Ezzelino, in Verci G.B., *Cod. Ecel.*, LXXXIII, p.158; e poi ID., doc. LXXXIV, p.159, sempre del 1214.

¹⁴⁰ Il 3 Luglio 960 Ottone I dona all' Abbazia di Sesto territori *'dalla strada ongaresca, fino alle paludi marine'*, DEGANI E., 1924, *La Diocesi di Concordia*, UD, p.55, nota 56. Cfr. PASCHINI P., 1975, *Storia del Friuli*, p.198 e nota 68 (MGH, *Dipl.*, I, p.466, n.341). Il 29 Apr., 976 Ottone I dona ad Aquileia l'abbazia di Sesto e territori tra il Livenza, le due Sorelle e la via pubblica detta *'strata Ungarorum'*, PASCHINI, cit., p.198. Citata anche in un doc. del 1028 di Corrado II per il patriarca Poppo (M.G.H., *Dipl. regum et imp. Germ.*, IV, p. 177, n. 132; PASCHINI, p.218 e nota 18).

¹⁴¹ ARNOSTI G., 1994, *Appunti sul Ducato Longobardo di Ceneda*, in Atti del III Convegno su: Castelli tra Piave e Livenza, Problemi di conoscenza, recupero e valorizzazione, Vittorio Veneto (TV), pp.17-42.

¹⁴² VITAL, 1931, *Tracce di Romanità*, p.4; BELLIS E., 1978, *Oderzo romana*, p.72.

¹⁴³ Una *Via Perosa*, tutt'ora esistente, si dirige parallela alla Levada di Pianzano, da Godega di Sant'Urbano verso Bibano.

¹⁴⁴ GRILLI, cit., p.349; ARNOSTI, 1993a. Reperti in PETARIN S.- RIGONI A.N., (a cura di), 1992, *Siti archeologici dell'Alto Livenza*, Fiume Veneto (PN).

¹⁴⁵ VENANZIO FORTUNATO, *De vita Sancti Martini*, IV, vv.653-57 e 668 (in MIGNE, *Patrol. Lat.*, t. LXXXVIII).

Questo itinerario viene riproposto dal Grilli come la deviazione per Belluno della via da Aquileia a *Virunum*, riportata nell' *Itinerarium Antoninianum* ¹⁴⁶.

La via submontana, la nostra via "*Aemilia*", veniva quindi ampiamente utilizzata in epoca tardoromana-altomedievale ¹⁴⁷ e con i suoi percorsi asciutti e senza intralci alla radice delle Prealpi - utilizzati fin dalla preistoria, che forse non erano mai stati abbandonati - diverrà nel basso Medioevo preferita anche alla Postumia dei Camoi, come indicato dai numerosi castelli feudali lungo il suo percorso.

Il '*pons Lipientiae*'.

In epoca tardo romana viene nominato in una costituzione del Codice Teodosiano il restauro sotto Valentiniano e Valente del *pons Lipientiae* ¹⁴⁸. Quale fosse questo ponte non è indicato; potrebbe essere un ponte dell'Annia, o uno della Postumia presso Settimo-Portobuffolè. In epoca longobarda viene documentato dalle fonti un ponte lungo il percorso della "Postumia Alta" presso la selva di Cavolano (Sacile). In quei pressi, secondo Paolo Diacono, '*ad pontem Lipientiae fluminis, (...) in silvam quae Capulanus dicitur latens*' ¹⁴⁹ il duca longobardo Alahis in lotta contro il re Cunincpert, si era nascosto per intercettare i Foroiuliani che transitavano alla spicciolata lungo la *Postojma de Campo Mollo*.

Non si ha notizia se il ponte sul Livenza venne fatto effettivamente abbattere nel Medioevo dal patriarca di Aquileia, che pur aveva ricevuto il beneplacito dall'imperatore Federico II ¹⁵⁰.

Il ponte comunque risultava nel basso Medioevo **protetto da castelli sulle due sponde**: '*... de Castris Cavolani, unum quorum est ab hac parte Lipientie versus Civitatem Tarvisii, et*

¹⁴⁶ GRILLI, cit., p.348: '*Aquileia - viam Bellono XXX / Larice XXVIII / Sontico XXVI (o XXIV) / Viruno XXX*'. Se la lezione *Belloio* dei codici più recenti e di difficile localizzazione, viene preferita a quella più antica *Bellono*, si può considerare la *submontana* una deviazione della via Aquileia-Agunto, sempre dell' *Itinerarium Antoninianum*: '*Aquileia - ad Tricesimum XXX / Iulio Carnico XXX / Loncio XXII / Agunto XVIII*'. Cfr. anche FORLATI-TAMARO, 1938.

¹⁴⁷ Necropoli di Stevenà di Caneva (AHUMADA et alii, 1985, *Col Castelir*, a cura del Gruppo Arch. di Cordignano, PN), di San Floriano di Polcenigo (PETTARIN S.- RIGONI A.N., 1992, *Siti archeologici dell'Alto Livenza*, Fiume Veneto, PN) e Montereale Valcellina (BANDELLI et alii, 1990, *Montereale tra protostoria e storia*, in '*Ce Fastu?*', LXVI, 2, Fiume Veneto, PN).

¹⁴⁸ *Cod. Theod.*, XI, 10, 2; in BELLIS E., 1978, *Oderzo*, p.140, nota 74.

¹⁴⁹ P.D., H.L., V, 39.

¹⁵⁰ VERCI G.B., vol. II, doc. n. LXXXVI, del 1242, p.9, con cui l'Imperatore Federico II concedeva di abbattere i ponti sul Livenza: '*..quod dilecto Principe nostro B. Venerabilis Patriarcha Aquil. postulante, pontes super Lipientiam fabricatos debere penitus destrui, ...*'. Vedi poi il doc. n. CXXIV, a.1262, p.60, che riguarda la vendita dei castelli di Cavolano fatta da Biachino da Camino. Per il ponte sul Livenza a Sacile, cfr. ID., II, doc. CXXIII, del 1262, p.59: '*His certum sic peractis incontinenti inter dictum D.Patriarcham, et eundem D.Coradum (de Sacillo) intervenii, quod medietas Pontis, qui est inter utramque Curiam aque Lipientie medietas debeat esse dicti D.Patriarche, et Ecclesie Aquileg. et alia medietas dicti D.Coradi, et filiorum, et heredum eorum. Itaut quod dictus D.Patriarcha, et ipsius successores liberam habeant potestatem construendi super Pontem ipsum, et partem suam unum, et plura Battifreda, et omnem munitionem facere sicut sibi et suis successoribus videbitur expedire, et habere portam unam ibidem, cujus Porte dictus Dom. Patriarcha, et sui successores dominium habeat, sicut aliarum Portarum Terre Sacilli. Pons vero, qui est ab illa parte, per quam itur ad Cavolanum debeat esse integre predictorum D.Coradi, et filiorum, et heredum ipsorum, et ab illa parte versus Cenetam memoratus D.Coradus, et filii, et ipsorum heredes Portam aliquam non debeant aliquatenus construere, nec habere*'. Per la concessione ai Caminesi di costruire quello presso Motta di Livenza, vedi FALDON, 1988, *Tabula de instrumentis*, p.203: '*Quinte vero littere continent inter cetera, quod supradictus dominus papa inclinatus devotius supplicationibus nobilis viri domini Veçellonis de Camino Cenetensis diocesis construendi pontem in flumine dicto Liguencia circa eius castrum de Mota ad municionem terre predictae eidem Liberam auctoritate apostolica contulit facultatem*'.

aliud est ultra Lipientiam, versus Forum Julii (.). Questa documentazione di due castelli medievali a protezione del ponte di Cavolano, e la vicinanza alle *canabae* di Caneva, fanno pensare alla straordinaria coincidenza con l'ipotesi riguardante le lamine geometriche votive dette anche "a castello" del *fanum* di Villa di Villa, di mille e forse più anni prima, già identificate come ponte munito a due fornic, a cavallo di due corsi d'acqua¹⁵¹.

La Levada e la Callalta.

Secondo alcuni studiosi locali, Ceneda, considerata la sua posizione strategica, avrebbe avuto con la prima romanizzazione una funzione di *statio militaris*¹⁵². Il presidio cenedese, col "suo" agro centuriato a controllo dell'imbuto che porta per una stretta valle all'interno dei territori alpini, in una postazione defilata, ma in stretta connessione con i percorsi pedemontani, doveva essere collegato velocemente con Oderzo. Questa strada, di cui rimarrebbe traccia nel lungo rettilineo della Levada di Pianzano, saliva direttamente a Nord dal capoluogo *Opitergium*, forse fin dai primi tempi della romanizzazione delle Alpi; anche se è però probabile che le manovre militari provenissero dalla piazzaforte di Altino lungo la Claudia Augusta, piuttosto che, o solo saltuariamente, via Oderzo.

Il percorso della via 'levada' non avrebbe utilizzato i *limites* della centuriazione di Oderzo Nord e viene identificato, secondo la proposta della Rigoni, come *kardo* massimo della *pertica* cenedese¹⁵³. Tale sistemazione agraria non venne mai completamente attuata e sono rare le corrispondenze della quadrettatura teorica proposta con gli allineamenti centuriali ancora evidenti sul terreno. Questa potrebbe essere una verifica dell'ipotesi di costruzione più antica del rettilineo. Secondo più frequenti coincidenze agrimensorie, dall'incrocio in località Quattro Strade con la Postumia alta, decumano della centuriazione Nord di Oderzo, il rettilineo di Pianzano, nella prima epoca romana, veniva forse deviato e, passando a lato di Castello Roganzuolo (piccolo santuario protoveneto, villa rustica romana, cospicuo ripostiglio monetale del IV secolo), veniva fatto proseguire sulla via Rizzera, ipotizzata come *kardo* massimo di un'altra possibile *limitatio* cenedese. Le tracce di centurie allineate con questa via sono frequenti e pure le coincidenze archeologiche. Su questo cardine ritroviamo un abbozzo di necropoli romana, accostata alle sepolture protovenete, ai Frati di Ceneda (max. fino ai primi del I sec. d.C.). Poi, il supposto K.M., proseguendo sui terrazzi sovrelevati alla destra del fiume Meschio, circa con l'attuale percorso, passava per Salsa. Qui, a Brassoduro, al 'termen', vennero individuate fondazioni di edifici distrutti, e tra gli altri reperti, molte monete dal I al IV secolo: tra la cinquantina di monete identificate il gruppo più numeroso riguardava emissioni del IV secolo¹⁵⁴.

¹⁵¹ ARNOSTI G., 1990, *Il nume tutelare*, cit.

¹⁵² Cfr. anche DORIGO, 1983.

¹⁵³ RIGONI A.N., 1984, in *Misurare la terra: Il caso Veneto*.

¹⁵⁴ Scriveva Francesco Troyer in una lettera a Jacopo Bernardi del 1886: *'Nel dicembre del 1881 la famiglia Braccioduro fece vangare, propriamente quello che qui si dice rifondare, un suo tenere, posto lungo la Via Concordia (ora Viale della Vittoria, n.d.a.)... Le traccie di paese e di distruzione apparivano più manifeste; di nuovo le fondamenta diramate da per tutto, di nuovi i tratti di pavimento, gli strati di cenere, di carboni, di ossa, di materie metalliche; abbondantissime le terre cotte, cioè vasi, anfore, urne, ecc. che erano già rotte o l'andavano al momento; potei raccogliere delle fibule, delle spille, delle chiavi, un piccolo torso in bronzo ed altri oggetti simili, nonché quaranta tre monete solo tra le innumerevoli rinvenute, abbastanza conservate. Fra queste: un Claudio, un Vespasiano, due Antonini, un Alessandro, tre Aureliani, un Claudio II, quattro Gallieni, un Traiano Decio, 22 fra Costantini, Costanti e Costanzi, un Magnenzio, un Arcadio, un Valentiniano I, ecc...'*; (la lettera del Troyer pubblicata da MORET A., 1983b, *Due ricerche storiche inedite intorno alla unità antica della Città di Vittorio Veneto*, Feletto U., UD).

L'allineamento e la via proseguono e passano a lato della necropoli di Borgo San Girolamo, databile ai primi secoli d.C., verso la chiesa di Serravalle. A Nord della strozzatura serravallese, la strada continuava lungo la Val Lapisina e si innestava, attraverso il passo del Fadalto, sull'importante nodo viario di Ponte nelle Alpi e Polpet (BL), località segnate da numerosi sepolcri con epigrafi, in collegamento con i *Laebactes*, i *Catubrini* e *Littamum* (la Claudia dell'ipotesi Vital).

Il prolungamento sulla carta del rettilineo della Levada di Pianzano suggerirebbe anche un probabile raccordo-proseguimento sull'antica Callalta cenedese, dopo una leggera diversione, a seguire una direttrice sulla sinistra del fiume Meschio verso l'odierna Pieve di Bigonzo; di qui ancora verso Serravalle e il passo del Fadalto. Questo tragitto mesulano, è costellato da ville rustiche romane attive o frequentate fino al tardo romano, una fino in epoca longobarda.

La mancanza di dati archeologici riferibili al primo impero nel tratto vittoriese e la presenza invece di aree sepolcrali tardoromane sulla Callalta, nella zona tra Anzano e Pieve di Bigonzo¹⁵⁵, fa considerare che questa via venisse intensamente utilizzata nel basso impero per collegare la Postumia alta-Ongaresca con la Chiesa di Serravalle (*oppidum* tardo romano sulla rupe di Sant'Augusta) e con Ponte nelle Alpi. Quest'itinerario era importantissimo nell'altomedioevo e a Nord della "*clusura augustana*" si rileva il toponimo Varda nell'area della torre di vedetta, di incerta origine, tuttora esistente nei pressi della chiesetta di San Floriano. Questa chiesa, dalla tipica dedica militare altomedioevale, viene indicata come punto di confinazione in due concessioni imperiali per i vescovi cenedesi del VIII e del X secolo¹⁵⁶.

Nel Medioevo la via del Fadalto veniva citata come *via cariatica*, nel 1228; veniva detta *via regia* dal frate Felix Schmidt nel racconto del suo viaggio del 1484¹⁵⁷; in una cartografia dell'Alto-Cenedese del 1700 era già denominata *Strada di Allemagna*.

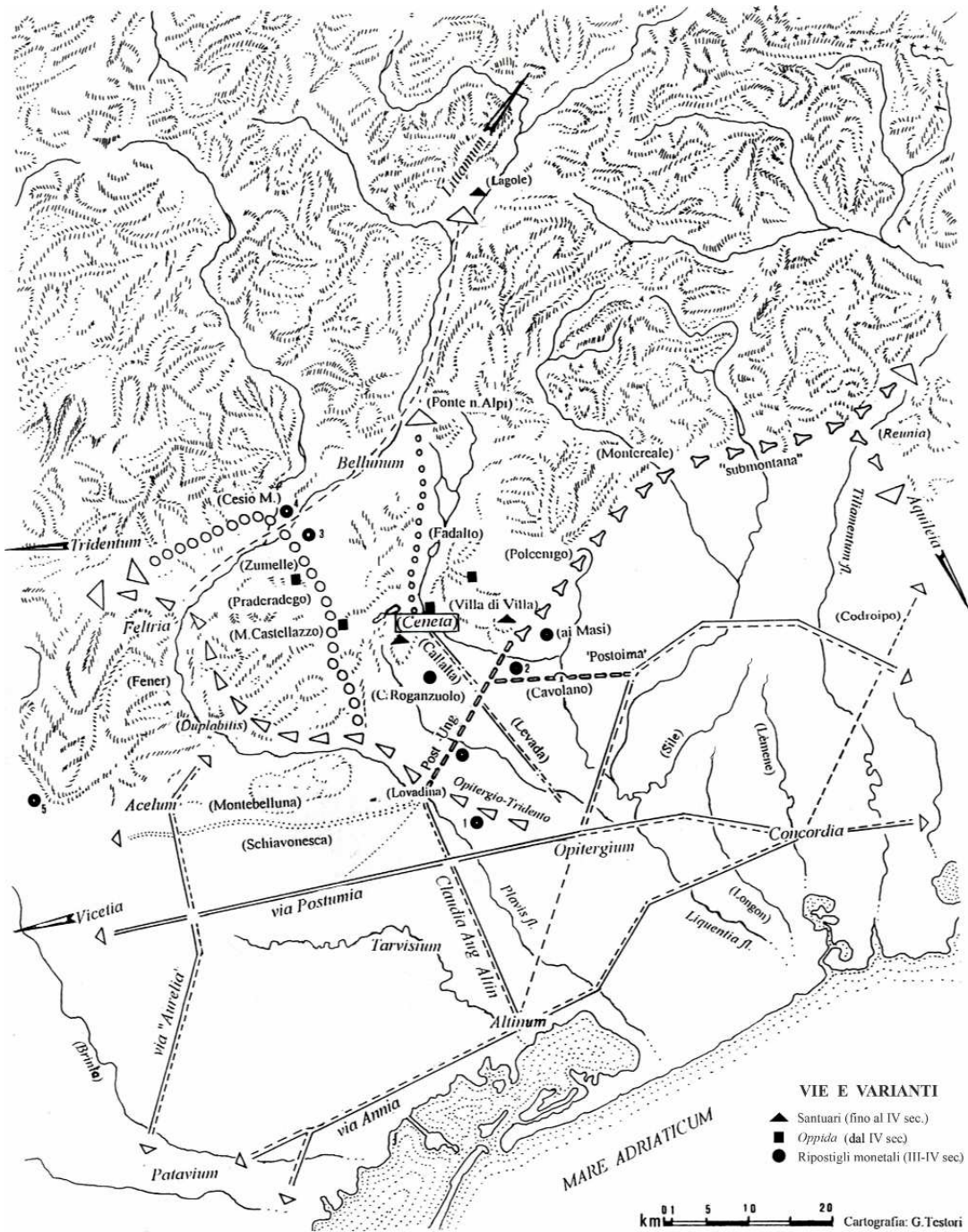
Quanto alla Levada "*ab Opitergio*", rimanendo oscuro il periodo di costruzione, la via doveva essere un raccordo importante con la Postumia Alta e con il *castrum cenetense*, quando Oderzo e Ceneda, a controllo e sbarramento dei transiti sul Livenza, in collegamento con la piazzaforte di Concordia, erano diventati importanti baluardi nell'organizzazione delle difese interne tardoromane.

All'epoca della miracolosa traslazione a Ceneda del corpo di San Tiziano, vescovo di Oderzo, ipotizzata all'epoca della prima presa di Oderzo da parte dei Longobardi, circa nel 639, il tratto viario fino al rettilineo di Pianzano si era forse perso. Difatti secondo la leggendaria *Vita*, che trasfigurava una base storica reale, il santo corpo con lungo giro vizioso veniva trasportato miracolosamente via acqua fino al Livenza e di qui saliva controcorrente fino a Portobuffolè, da dove riprendeva il percorso terrestre fino a Ceneda, sede di ducato longobardo.

¹⁵⁵ ARNOSTI, 1993b. Dopo l'incrocio con la Postumia alta si allineano sulla via le ville rustiche romane di Bortoront e di Pinidello, frequentate fino al tardo romano, entrambe in Comune di Cordignano.

¹⁵⁶ VERCÌ, I, doc. n.1, doc.carolingio spurio del 793: ' & dehinc in ecclesiam S.Floriani'; ID., n. 5, p.7, doc. originale di Ottone del 962: '*aliud (caput) autem usque ad Ecclesiam S.Floriani*'.

¹⁵⁷ Documentazioni in TOMASI G., 1989, *Topografia antica di Serravalle e della Val Lapisina*, p.49 segg.



BIBLIOGRAFIA.

- AA.VV., 1984, *Il Veneto nell'antichità*, Preistoria e Protostoria, a cura di ASPES A., VR, 1984.
- AA.VV., 1987, *Il Veneto nell'Età Romana*, a cura di BUCHI E., vol.I, VR, 1987.
- AA.VV., 1993, *I Paleoveneti nel Bellunese*, VR, Ed. Cassa di Risp. di VR, VI, BL e AN.
- ALPAGO NOVELLO A., 1972, *Da Altino a Maia sulla via Claudia Augusta*, MI.
- ANTI C., 1956, *La via Claudia Augusta ab Altino dalla Priula a Belluno*, in Studi in onore di Calderini e Paribeni, vol.III, Milano-Varese.
- ARNOSTI G., 1986, *Monte Castellazzo, insediamento tardo-romano altomedievale nella Valmareno*. Quad.n.6 del Gruppo Archeologico del Cenedese, cip, Orsago (TV).
- ARNOSTI G., 1990, *Il nume tutelare della 'stipe' di Villa di Villa*, in 'Il Flaminio', n.5, Vittorio V.to, p.3-15.
- ARNOSTI G., 1993a, *Reperti votivi e santuari paleoveneti nell'alto cenedese*, in "Il Flaminio", n.6, Vittorio Veneto.
- ARNOSTI G., 1993b, *L'evoluzione delle logiche insediative e dell'organizzazione del territorio dall'epoca romana al primo altomedioevo*, in Atti del II convegno su: Il sistema difensivo di Ceneda, Problemi di conoscenza, recupero e valorizzazione, Vittorio Veneto (TV), pp.29-57.
- ARNOSTI G., 1994, *Appunti sul Ducato Longobardo di Ceneda*, in Atti del III Convegno su: Castelli tra Piave e Livenza, Problemi di conoscenza, recupero e valorizzazione, Vittorio Veneto (TV), 1994, pp.17-42.
- ARNOSTI G., 1996, *L'Età del Ferro nell'Antico Cenedese. Appunti dalla fine dell'Età del bronzo alla romanizzazione. Età del Ferro e fonti storiche*, in Quad.n.2 del Circ. vittoriese di Ric. Stor., Conferenze 1996, pp.48-86.
- BANDELLI G., CORAZZA S., CREVATIN F., FONTANA F., PETTARIN S., TIRONE C., VITRI S., 1990, *Montereale fra protostoria e storia*, estratto da 'Ce Fastu?', LXVI, 2, Fiume Veneto (PN), p.169-220.
- BASSO P., 1987, *I miliari della Venetia romana*, in 'Archeologia Veneta', IX, (1986), PD.
- BELLIS E., 1978, *Piccola storia di Oderzo romana*, Oderzo.
- BERTI L., BOCCAZZI C., 1959, *Foglio 38 della Carta Archeologica: Conegliano*, FI.
- BIASUZ G., 1973, *Da Altino a Maia sulla via Claudia Augusta*, Arch. St. di Belluno, Feltre e Cadore, a.XLIV, BL.
- BOSIO L., 1987, *Il territorio: la viabilità e il paesaggio agrario*, in Il Veneto nell'Età Romana, a cura di BUCHI E., vol.I, VR, pp.61-102.
- BRAUND D.C., 1989, *L'eredità della repubblica*, in WACHER J., a cura di-, 1989, *Il mondo di Roma imperiale*, vol.I, BA.
- BUCHI E., 1987, a cura di, *Il Veneto nell'Età Romana*, vol.I, VR.
- BUORA M., 1994, *Le monete celtiche del Friuli: la documentazione archeologica*, in Numismatica e Archeologia del celtismo padano, Atti del Conv.Intern., AO.
- CALZAVARA L., 1984, *La zona pedemontana tra Brenta Piave e Cadore*, in Il Veneto nell'antichità, vol.II, Protostoria, VR.
- CAPOZZA M., 1987, *La voce degli scrittori antichi*, in Il Veneto nell'Età Romana, a cura di BUCHI E., vol.I, VR, pp.3-58.
- CAPUIS L., LEONARDI G., PESAVENTO MATTIOLI S., ROSADA G., et alii (a cura di), 1988, *Carta Archeologica del Veneto*, I, MO.
- CARNIELUTTI P., 1842, *Della Venezia antica e dei suoi abitatori*, VE.
- CASSOLA F., 1974, *I rapporti tra Roma e la Gallia Cisalpina nell'età delle guerre puniche*, in AAAd, Aquileia e l'Africa, UD, pp.11-21.
- CESSI R., 1957, *Da Roma a Bisanzio*, in Storia di Venezia, Vol.I, VE.
- CHEVALLIER R., 1976, *Un aspect de la personnalité de l'Hercule Alpin*, in Ce.S.D.I.R., vol.VII, 1975-76, MI.
- DALL'AGLIO P.L., 1992, *La così detta "Via Aemilia Altinate": un problema aperto*, in "PADUSA", a.XXVI-XXVII, PD, pp.331-338.
- DE BON A., 1938, *Rilievi di campagna*, in *La via Claudia Augusta Altinate*, Atti del R.Ist. Veneto di Scienze Lettere ed Arti, VE.
- DEGANI E., 1924, *La Diocesi di Concordia*, rist. UD.
- DORIGO W., 1983, *Venezia: Origini*, Vol. I, VE.
- FAURO ROSSI R., 1981, *Cesare fra la Gallia ed Aquileia*, in "Antichità Alto adriatiche", XIX, UD.
- FILIASI G., 1796, *Memorie storiche de' Veneti primi e secondi*, vol.II, Venezia.
- FOGOLARI G.-PROSDOCIMI A.L., 1988, *I Veneti Antichi*, Lingua e cultura, PD.
- FRACCARO P., 1939, *La via Claudia augusta Altinate*, in Rendiconti dell'Ist.lomb. di SS.LL., vol.LXXII, Pavia.
- FRACCARO P., 1957, *La via Postumia nella Venezia*, in 'Opuscula', I, Pavia.
- GORINI G., 1987, *Aspetti monetali: emissione, circolazione e tesaurizzazione*, in Il Veneto nell'Età Romana, a cura di BUCHI, I, VR.
- GORINI G., 1991, *Monete e territorio in età romana nel bellunese*, in Arch. St. di Belluno, Feltre e Cadore, a.LXII.
- GRAZIANI C., *Memorie storiche di Vittorio*, ms., XIX sec., Bibl.Civ., Vittorio Ven.
- GRILLI A., 1976, *Sulle strade augustee del Friuli*, in Atti del Centro studi e documentazione sull'Italia romana (Ce.S.D.I.R.), vol.VII, 1975-76, MI, pp.315-351.
- GUARNIERI O., 1789, *Dissertazione intorno al corso dell'antica via Claudia sino al fiume Danubio*, Bassano.

- LAFFI U., 1976, *Sull'organizzazione amministrativa dell'area alpina nell'età Giulio-Claudia*, in Atti del Centro studi e documentazione sull'Italia romana (Ce.S.D.I.R.), vol.VII, 1975-76, MI.
- MANSUELLI G.A., 1965, *Formazione delle Civiltà storiche della Pianura padana Orientale*, in "Studi Etruschi", XXIII, S.II, FI.
- MARSON L., 1904, *Romanità e divisione dell'agro cenedese*, in Atti del Congr. Intern. di Sc.Stor., Roma.
- MCWHIRR A., 1989, *Il trasporto via terra e via acqua*, in WACHER J., a cura di-,1989, *Il mondo di Roma imperiale*, vol.III, BA.
- MENGOZZI G., 1931, *La città italiana nell'alto Medio Evo*, FI.
- MORET A., 1983, *Patrimonio Culturale Veneto Friulano*, Tombe e iscrizioni romane nell'Antico Cenedese, Feletto U., UD.
- PASCHINI P., 1975, *Storia del Friuli*, UD.
- PELLEGRINI G.B.-PROSDOCIMI A.L., 1967, *La lingua venetica*, PD.
- PETTARIN S.-RIGONI A.N., a cura di-, 1992, *Siti archeologici dell'Alto Livenza*, Fiume Veneto (PN).
- RAMILLI G., 1973, *Gli agri centuriati di Padova e Pola nell'interpretazione di Pietro Kandler*, Atti e Mem della Soc. Istriana di Arch. e St. Patria, Estratto, PD.
- QUAI F., 1982, *Protostoria del Friuli*, I Celti,UD.
- RIGONI A.N., 1984, *Oderzo*, in Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano; il caso veneto. MO.
- ROSADA G., 1992, *La direttrice romana sulla destra Piave e a sud di Feltria: dalle ricognizioni De Bon ad alcune note topografiche e di metodo*, in "PADUSA", a.XXVI-XXVII, PD, pp.229-246.
- SASEL J., 1976, *Iuliae Alpes*, in Ce.S.D.I.R., vol.VII, 1975-76, MI.
- SCARPA BONAZZA BUORA VERONESE B., 1978, *Concordia Romana*, in AA.VV., *IVLIA CONCORDIA*, TV.
- SCARFÌ B.M. - TOMBOLANI M., 1985, *Altino preromana e romana*, Musile di Piave (VE).
- STUCCHI S., 1945, *Le difese romane alla porta orientale d'Italia e il vallo delle Alpi Giulie*, in "Aevum". a.XIX, fasc.3-4, MI.
- TOMASI G., 1989, *Topografia antica di Serravalle e della Val Lapisina*, Fiume V.to, PN.
- VENANZIO FORTUNATO, *De vita Sancti Martini*, IV, vv.653-57 e 668, in Migne, Patrol.Lat., t.88.
- VERCI G.B., 1779, *Codice Dipl. Eceliniano*, Bassano.
- VERCI G.B., 1786, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, ristampa 1979, BO.
- VITAL A., 1911, *Di un'Ongaresca nel distretto di Conegliano (Claudia Augusta e Pedemontana per il Friuli)*, in "Archivio Veneto", XXI, pp.3-23.
- VITAL A., 1931, *Tracce di romanità nel territorio di Conegliano*, in "Archivio Veneto", s.V, IX, (LXI), pp.1-57.
- VOLTAN C., 1978, *La Transpadana nel I secolo*, in Archivio Veneto, CX, pp.5-25.
- VOLTAN C., 1992, *Rapporti politico militari tra Roma e la Cisalpina durante la seconda guerra punica: il caso mantovano*, in "PADUSA", a.XXVI-XXVII, PD, pp.219-225.
